

Viaggio nella Parola
Anno Quinto

Schema incontri 2020÷2021

1 Cosa si cela dietro i brand, ovvero ai nomi di alcuni marchi famosi



2 Milano e la sua toponomastica

3 Moneta, Geld, money, argent, psil'a: i nomi del denaro in Europa

4 Tradizioni e credenze: parole di origine spirituale e originate da antiche concezioni

5 Spezie e speciali: terminologia nel mondo del gusto

6 Gli idiomi europei e i loro incroci linguistici

7 Sono figlio di mio padre: i patronimici

8 Il linguaggio delle favole

ONOMASTICA

(studia il sistema dei nomi propri, i processi di denominazione e le loro caratteristiche)

ANTROPONIMIA

(studio dei nomi di persona)

TOPONOMASTICA

(studio dei nomi di luogo oltre ai nomi di città e località abitate: origine, formazione, distribuzione, significato)

IDRONIMIA

(studio dei nomi dei corsi d'acqua e dei laghi)



ORONIMIA

(studio dei nomi dei nomi di montagna)



ODONOMASTICA

(studio dei nomi delle strade)



Tutte queste sere sono andato, verso l'una del mattino
a rivedere il Duomo di Milano.

Questa chiesa, rischiarata da una bella luna, offre uno
spettacolo di bellezza straordinaria ed unica al mondo.
L'architettura non mi ha mai offerto simili sensazioni.

(Marie-Henri Beyle, noto come Stendhal, scrittore)

Fra le tue pietre e le tue nebbie faccio villeggiatura.
Mi riposo in Piazza del Duomo.
Invece di stelle ogni sera si accendono parole.
Nulla riposa della vita come la vita.

(Umberto Saba, poeta e scrittore)

“Milano è la città più europea del mondo.
Neanche New York è così europea come Milano!”

(Claudio Bisio – attore)

**Dove
siamo?**



Chi siamo?



**Dove
andremo?**



Scudo sannitico di color bianco (argento) su cui è sovrapposta una croce di San Giorgio rossa.



Lo scudo, è timbrato da una corona turrita (8 torri) colore oro o nero, simbolo del titolo di città.

Racchiuso ai lati da un ramo di alloro e uno di quercia, legati insieme da un nastro tricolore.

In origine i Visconti erano soltanto i signori di Anguaria, il cui nome evoca il latino *anguis* (serpente).

Nella metà del XIV secolo, per nascondere un'origine che appariva poco nobile, i Visconti introducono una leggenda eroica. Bonifacio, signore di Pavia, sposa Bianca, figlia del duca di Milano.

Mentre Bonifacio combatte contro i Saraceni, il figlio viene rapito e divorato da un enorme serpente. Al rientro dalla guerra, Bonifacio si mette sulle tracce del serpente e, scovato, lo uccide facendogli vomitare il proprio figlio miracolosamente vivo.



Il toponimo **Mediolanum**, da cui deriva **Milano**, è un termine composto formato dalle parole **medio** e **planum**, ovvero "in mezzo alla pianura" o "pianura di mezzo", con **planum** divenuto **lanum** per influsso della lingua **celtica**.

Dal **latino planum** "superficie piatta, piana, livello, pianura", dall'aggettivo **planus** "piatto, livellato, uniforme, piano, chiaro" dal **PIE *pla-no-** (fonte anche del lituano **plonas** "sottile; Celtico ***lanon** "pianura").

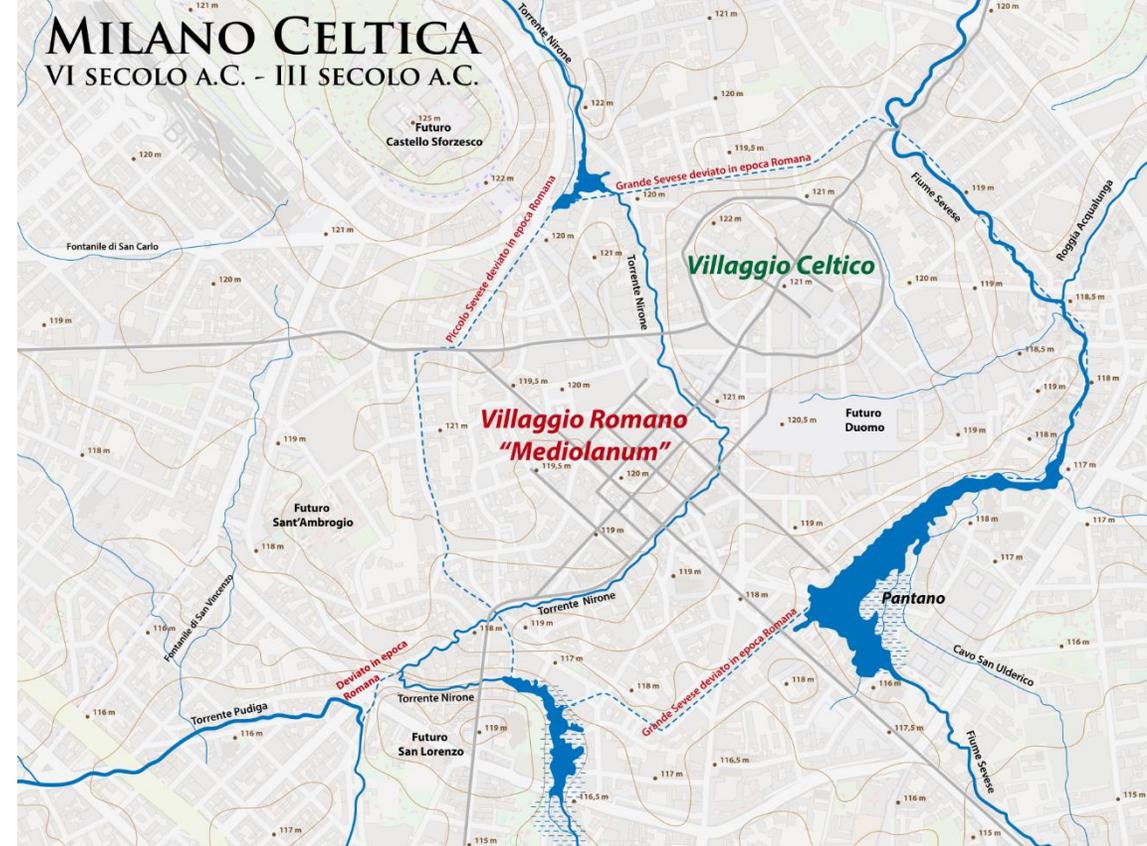
Meilen, comune svizzero di 14 000 abitanti del Canton Zurigo: **stesso significato**

***Insubri**, popolazione celtica, originaria della Gallia transalpina e stanziatasi tra il Ticino e il Lago di Como, sullo scorcio del 5° sec. a.C. Loro centro principale fu Mediolanum (Milano).*

Nel 225 a.C., collegatisi con altre tribù celtiche, gli I. mossero contro i Romani ma furono sconfitti a Talamone, e quindi sottomessi da Marco Claudio Marcello dopo la battaglia di Clastidio (222).

Alleati di Annibale durante la seconda guerra punica, furono definitivamente domati nel 194.

Ottennero la cittadinanza romana nel 49 a.C.



***Insubria**, in fitogeografia, la regione comprendente il Canton Ticino meridionale, le vallate meridionali dei Grigioni e le rive dei laghi dell'Italia settentrionale, a Est fino al Garda.*

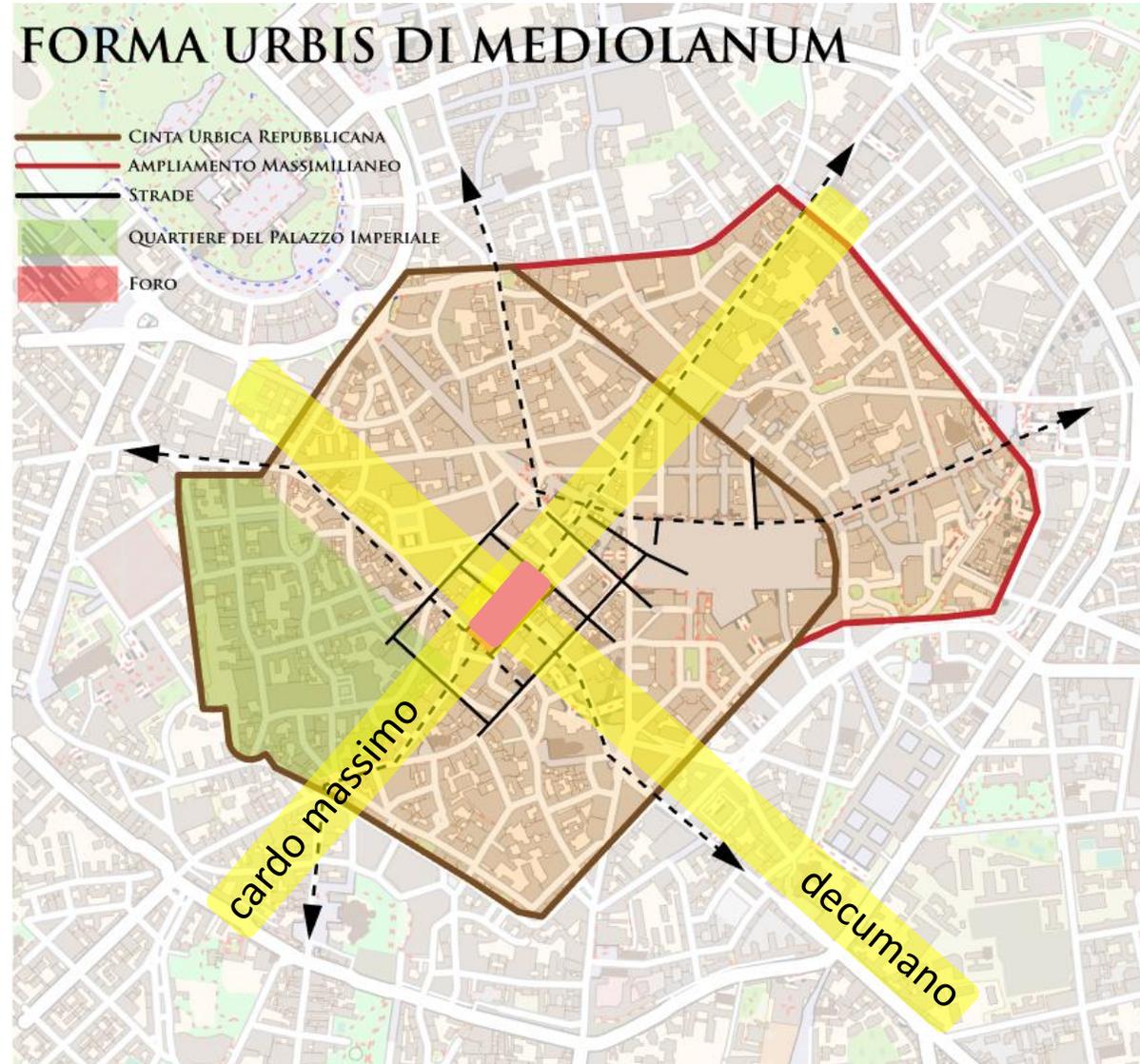
Il nome fu proposto dal naturalista A. von Haller nel 18° sec. per rilevare le differenze paesistiche, climatiche, floristiche di questo territorio in confronto al resto della Svizzera e alla Pianura Padana.

RADICI

C.SO SEMPIONE

DECUMANO: nome col quale i Romani designavano **la linea est-ovest** tracciata dall'augure nella delimitazione del *templum celeste* (cioè lo spazio circoscritto nel cielo per osservare i presagi).

Da tale rito augurale i Romani derivarono le norme per l'orientamento e la suddivisione delle città, degli accampamenti militari e dei territori centuriati, costituendo dei reticolati con l'incrocio di decumani e di cardini ad essi perpendicolari.



CARDO: strada principale in **direzione nord-sud** dell'accampamento romano (o anche città) e che incrociava perpendicolarmente il decumano.

Noi siamo qui

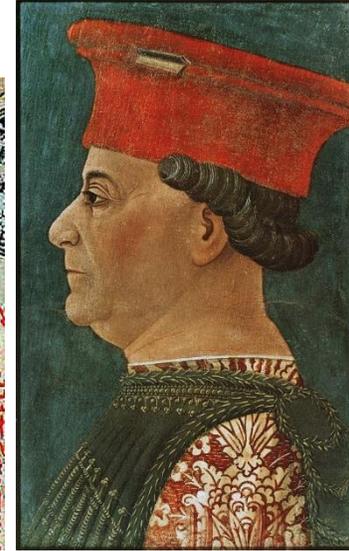
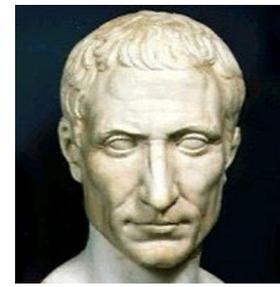
SDM/SGM

MILANO: FLASH STORICO

- Secondo lo storico romano **Tito Livio** furono i Celti a fondare Milano.
- Dopo la conquista da parte dei Romani nel 222 a.C. (si chiamava all'origine "**Mediolanum**") e da loro governata per oltre duecento anni la città ebbe un notevole sviluppo e diventò la residenza degli imperatori occidentali nel quarto secolo d.C.
- Distrutta da **Attila** con i suoi Unni verso il 450 d.C., occupata dai Visigoti nel 539, Milano riprese a svilupparsi soltanto intorno all'ottavo secolo. Fu governata da diversi arcivescovi grazie ai quali conquistò l'indipendenza.
- Nel 1162 Milano fu distrutta dalle truppe dell'Imperatore **Federico I** (Barbarossa) e soltanto nel 1176 la città trovò la forza sufficiente per vincere, con la lega lombarda, contro l'armata di Federico I presso Legnano. Questo avvenimento segnò l'inizio di un nuovo periodo di prosperità.
- Nel 1277, i **Visconti** presero in mano il governo della città e lo mantennero fino al 1447.

Il regno di Gian Galeazzo Visconti, primo duca di Milano (1351-1402) segnò un'epoca di particolare prosperità per la città.

- Nel 1450, il soldato italiano **Francesco Sforza** assunse il potere e lo mantenne fino al 1500 quando la Francia conquistò la città. Gli Sforza si opposero agli invasori francesi, svizzeri, austriaci ma intorno al 1535 dovettero soccombere all'invasione degli spagnoli. Questi ultimi dominarono la città fino al 1713 quando Milano venne ceduta all'Austria.
- Conquistata da **Napoleone** nel 1796, Milano divenne la capitale della Repubblica Cisalpina.
- La città fu restituita all'Austria (**Maria Teresa**) nel 1815. Milano rimase sotto la dominazione austriaca fino al 1859 quando, con l'aiuto dei francesi, venne liberata dai patrioti italiani e nel 1861 entrò a far parte del Regno d'Italia.



1148: pranzo offerto a Sant'Ambrogio: nella terza portata compaiono i *lombos cum panitio*, cioè la lombata panata.

È la nascita della **cotoletta alla milanese**.

1309: sul campanile di Sant'Eustorgio è installato il primo **orologio pubblico** d'Italia, uno dei primissimi d'Europa.

1498: Leonardo da Vinci (a Milano dal 1482) dopo due anni di lavoro termina **l'Ultima Cena** nel refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie.

1563: ultimata la costruzione del **palazzo** del banchiere genovese Tommaso **Marino**, ambasciatore della Repubblica di Genova a Milano e finanziatore dell'imperatore Carlo V.

1760: **censimento** di Maria Teresa d'Austria certifica che in Milano ci sono 108 mila abitanti.

1764: Il marchese Cesare Beccaria (Milano 1738÷1794), intellettuale, giurista, filosofo, economista, pubblica "**Dei delitti e delle pene**" contro la tortura e la pena di morte.

1778: viene inaugurato il Teatro Grande che prenderà il proprio nome dal terreno dove è costruito e sul quale sorgeva la chiesa di Santa Maria alla **Scala**.

1827: viene pubblicato per la prima volta a stampa il romanzo "**I promessi sposi**" di Alessandro Manzoni.

1845: lo speziale Bernardino Branca apre una drogheria in corso di Porta Nuova. Qui inventerà un liquore amaro a base di erbe esotiche, a 39 gradi. Si chiamerà **Fernet-Branca**.

Fra gli ingredienti: mirra, tiglio, camomilla, zafferano, cannella, genziana, arancia amara, ireos (giaggiolo) e galanga (simile allo zenzero).

1862: Giovanni Schiaparelli è direttore dell'**Osservatorio** di Brera. Nel 1878 è il primo astronomo a esaminare Marte in estremo dettaglio e a scoprirei celeberrimi "canali".

1865: In via Santa Radegonda Luigi e Ferdinando Bocconi aprono il primo negozio in Italia per la vendita di abiti confezionati, sull'esempio del Bon Marché parigino.

L'iniziativa ha un enorme successo, e porta alla nascita di "grandi magazzini" in tutto il Paese ma soprattutto a Milano. Quello di piazza Duomo nel 1917 sarà ribattezzato **La Rinascente** da Gabriele D'Annunzio.

1876: esce il primo numero del **Corriere della Sera**, fondato e diretto dall'ex garibaldino Eugenio Torelli Viollier. Quattro pagine, 15 000 copie, prezzo 5 centesimi (cioè "un soldo"), redazione in Galleria Vittorio Emanuele.

1883: In via Santa Radegonda è inaugurata la **prima centrale elettrica** dell'Europa continentale: 6 dinamo Edison tipo C-Jumbo. Alimentate da caldaie a carbone, sono capaci di illuminare 1 200 lampade ciascuna.

1902: Ferdinando Bocconi fonda, in memoria del figlio, caduto nella battaglia di Adua, l'università commerciale Luigi **Bocconi**. Oggi è stabilmente fra le prime venti Business School del mondo.

1906: **Esposizione universale**. Tema: i trasporti. Il parco si chiamerà Sempione per celebrare proprio l'apertura del traforo alpino, appena completato, che unirà Milano e Parigi.

1931: L'italo americano John **Geloso** fonda in via Sebenico un'azienda per la produzione e la vendita di componenti elettrici ed elettronici in kit di montaggio.

Nel dopoguerra si passerà ad apparecchi finiti e di gran successo, come il celebre "gelosino".

1946: a Lainate nasce il Dolcifico Lombardo, poi Perfetti S.p.A, prima azienda a produrre su base industriale il **chewing-gum**. Diventerà leader mondiale del settore, con il formato a lastrina insieme con il pacchetto della "Gomma del Ponte".

1947: la Innocenti lancia la **Lambretta**, scooter rivoluzionario progettato da due ingegneri aeronautici.

1948: nasce **Tex Willer**, il personaggio del fumetto italiano più famoso del mondo. Lo creano Gian Luigi Bonelli e il disegnatore Aurelio Galleppini. Il primo formato, rettangolare lungo e stretto, serve a infilare il giornale nella tasca posteriore dei pantaloni.

1966: Adriano Celentano presenta al festival di Sanremo la canzone "**Il ragazzo della via Gluck**". Ha scarso successo ma la ballata viene presto tradotta in tutto il mondo e cantata da grandi interpreti.

***Gluck:** musicista tedesco trasferitosi a Milano spinto dal gusto per il melodramma italiano.*



andare... per

MILANO: UNA STORIA (E UN VOCABOLARIO) MULTIRAZZIALE → SEGUI LA ★

Radici celtiche:

- **cavagna** = cesta, gerla; da **kavagna**
- ★ **ciapà** = prendere da **hapà** = prendere
- **rusca** = buccia da **rusc** = buccia
- ★ **forest** = uno di fuori da **fforest** = selvatico

Radici latine:

- ★ **incö** = proprio oggi; da **hinc hodie**
- **persigh** = pesca da (**malum**) **persicum**
- **slepa** = sberla da **alapa**

Origine greca:

- **usmà** = odorare, annusare da **osmè** (annusare)
- **rüff** = pattume, spazzatura, da **rupos** (spazzatura)

Origine provenzale:

- **dumà** = solamente, solo, da **mà** (solo)
- **quatà** = coprire, da **descatar** (coprire)
- **setass** = sedere, da **sassetar** (sedere)
- ★ **bufà** = soffiare, da **bufar** (soffiare)

Origine longobarda:

- **grinta** = grinta da **ghign**
- **topich** = inciampo, ostacolo
- **sgurà** = lavare con energia
- ★ **müchela** = smettita, dall'originario mozzare
- ★ **magon** = afflizione
- **bicocca** = tugurio, casa precaria

Origine spagnola:

- **panposs** = pane raffermo (attraverso il latino **passum**)
- ★ **pita** = chioccia
- **tumatis** = pomodori, da **tomato**
- **luc** = stupido, da **loco**
- ★ **smursàa** = spegnere, di origine basca (**smorzar** = spegnere)
- **stremissi** = spavento, da **estremezo** (spavento)

Origine francese:

- 👎 **articiocch** = *carciofo*, dal francese *artichaut* (*carciofo*)
- **assè** = abbastanza, *es. veghen assè* = averne a sufficienza; da **assez** (abbastanza)
- ★ **giambun** = prosciutto, da **jambon** (prosciutto)

Origine austriaca:

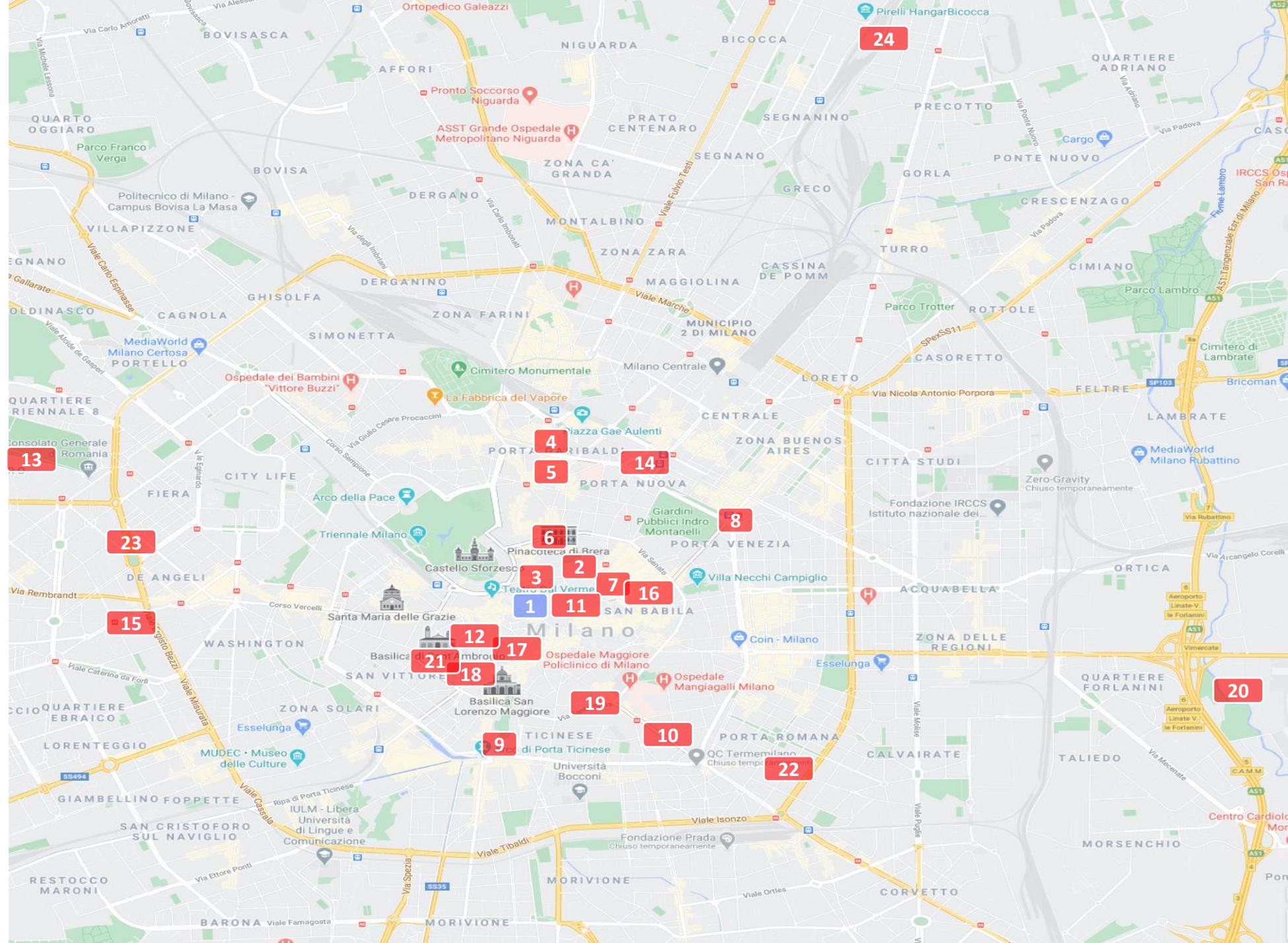
- ★ **baüscia** = sbruffone, dal tedesco **bauschen** /'bauʃən/ = gonfiarsi
- ★ **ghell** = soldo, dal tedesco **geld** /gɛlt/ = soldi, quattrini, moneta
- **scoss /skɔs/** = grembo; dal tedesco **schoss** /ʃɔs/ = grembo; *Es. tirass el fiö in scoss* = prendere il figlio in grembo

↳ Invece il passaggio è ...

- ❑ persiano * **hār cōb** 'bastone di spine'
- ❑ > arabo class. **ḥuršūfah**
- ❑ > arabo ispanico **ḥaršūfa**
- ❑ > spagnolo **alcachofa**
- ❑ > italiano settentrionale **articiocco**
- > { francese **artichaut**;
tedesco **Artischocke**;
italiano **carciofo**

IL GIOCO DELL'OCA

1. Duomo
2. Via Manzoni
3. Piazza Della Scala
4. Corso Garibaldi
5. Santa Maria Incoronata
6. Brera
7. Via Montenapoleone
8. Corso Venezia
9. Corso Di Porta Ticinese
10. Corso Di Porta Romana
11. Corso Vittorio Emanuele
12. Via Torino
13. Scuderie Montel
14. Porta Nuova
15. Piazzale Gàmbara
16. Via Bagutta
17. Via Bagnera
18. Via Carroccio
19. Via Rugabella
20. Via Monluè
21. Via Caminadella
22. Via Cuccagna
23. Via Caccialepori
24. Via Stella Bianca



#1. Il Duomo di Milano è famoso in tutto il mondo, e da tutti viene appunto chiamato semplicemente Duomo. Bene, il nome esatto è ...

Basilica Cattedrale Metropolitana di Santa Maria Nascente – Duomo di Milano

Basilica visto il titolo conferitole dalla Santa Sede, Metropolitana in quanto collocata nella metropoli milanese, Cattedrale in quanto sede vescovile, Duomo in quanto chiesa principale di un centro urbano.



frontone

PRESTITO LATINO: dal **lat. mediev. *domus***, dalle locc. ***dōmus ecclesiae*** "casa della chiesa" o ***dōmus episcopōrum*** "casa dei vescovi", quindi "cattedrale"

► passato nel **francese *dôme***.

◆ Il **lat. *dōmus*** "casa" è continuato direttamente solo dal **sardo *dòmo***; risale alla radice **ieuropeo **dem-*** "costruire", che si ritrova nel **greco *démō*** "costruire" e si confronta con l'**a.slavo *domŭ*** "casa" (**russo *dom***) e con l'**armeno *tun***.

Dal composto ****dems-pot-*** "padrone di casa" deriva il **greco *despōtēs*** "padrone"

#2. VIA MANZONI: “LA STRADA PIU’ LUSSUOSA D’EUROPA” (NELL’OTTOCENTO)

Prima di essere intitolata al romanziere milanese era chiamata “Corsia del Giardino” e nell’Ottocento era considerata la strada più lussuosa d’Europa.

Un retaggio di quella eleganza ha resistito alle stratificazioni della storia. Oggi, infatti, Via Manzoni parte dal **Teatro alla Scala** con accanto **Palazzo Marino** e arriva fino ai Giardini di Porta Venezia. Lungo la sua via si affacciano il **Grand Hotel et de Milan**, dove spirò Giuseppe Verdi e dove ancora si può prenotare la Camera di Luchino Visconti.



Al numero 12, sbuca il vessillo del **Poldi Pezzoli (3)**, una delle più belle case museo della città: all’interno cela opere del **Botticelli (2)**, Canaletto, Piero della Francesca, Raffaello e il famoso ritratto femminile “**La Dama**” del **Pollaiolo (1)**.



Madonna Con Il Bambino

MADONNA CON IL BAMBINO

1480 - 1481

Botticelli Sandro, 1445/1510

Conosciuto anche come la "Madonna del libro", questo dipinto raffigura la Vergine e il Bambino intenti alla lettura di un libro che risulta solo parzialmente visibile.

L'impaginazione e la decorazione dei fogli hanno permesso di formulare l'ipotesi che si tratti di un Libro d'Ore, cioè di uno di quei manuali di devozione destinati ai laici che ebbero grande diffusione tra il XIII e il XVI secolo.

Accanto al volume aperto, sul quale la mano di Maria si sta delicatamente posando, sono visibili altri libri e alcuni semplici oggetti che contribuiscono a conferire all'immagine un tono familiare.

La composizione piramidale delle due figure sacre lascia ampio spazio, nella parte destra del quadro, a una finestra aperta sul paesaggio, dalla quale proviene una luce calda e crepuscolare.

Il chiarore di cui sono pervasi la Madonna e il Bambino, tuttavia, non sembra avere un'origine naturalistica: esso pare piuttosto emanare dalle figure stesse, diffondendosi nello spazio circostante e trasformando il semplice interno domestico in un'ambientazione mistica.

Anche i frutti che compaiono sulla sinistra hanno verosimilmente un significato simbolico: le ciliegie alludono al sangue di Cristo, le prugne alla dolcezza dell'affetto della Vergine e del Bambino, i fichi alla Salvezza o alla Resurrezione di Cristo.

I tre chiodi della croce nella mano del piccolo Gesù e la corona di spine sul suo braccio sono stati dubitativamente ritenuti aggiunte successive e non autografe, ma nella loro diretta allusione a una prefigurazione della Passione di Cristo contribuiscono in ogni caso a rendere più esplicito il vero significato del dipinto.

Nonostante quest'opera sia databile intorno al 1480, quando il pittore aveva già raggiunto la sua piena maturità artistica, essa risente ancora dell'influsso di Filippo Lippi, primo maestro del Botticelli e autore di raffinate immagini sacre.

Sono comunque presenti nel quadro tutti gli elementi della poetica botticelliana propri di questo particolare momento artistico, caratterizzato da una linearità morbida ed elegante, e da uno stile calmo e prezioso, ancora lontano dall'intenso patetismo che permeerà la tarda produzione artistica del maestro fiorentino.

Poldi Pezzoli

Il Museo ai giorni nostri

Aperto al pubblico nel 1881, amatissimo sia dai milanesi che dal pubblico internazionale, il Museo Poldi Pezzoli incanta non solo per il fascino degli ambienti, che evocano le epoche del passato dal Medioevo al Settecento fino all'Armeria reinterpretata dall'artista contemporaneo Arnaldo Pomodoro, ma anche per la varietà e ricchezza delle raccolte.

Capolavori di pittura, sculture, tappeti, pizzi e ricami, armi e armature, gioielli, porcellane, vetri, mobili, orologi solari e meccanici: oltre 5000 oggetti straordinari, dall'antichità al XIX secolo, immersi in una atmosfera magica.



#3. Piazza della Scala

Nel 1381, sulle rovine delle case dei *Torriani*, **Regina** fece erigere una chiesa a Santa Maria, che prese il nome “della Scala” dal cognome della sua famiglia.

Questa solenne, simmetrica piazza, che prima del 1860 consisteva in una modesta contrada detta di “Santa Maria alla Scala”, in linea con quella di Santa Margherita e unita con la corsia del Giardino (ora via Manzoni), **ricorda Regina, la pia figlia di Mastino della Scala, signore di Verona, sposata nel 1350 a Barnabò Visconti.**



Il tempio in stile gotico-lombardo fu demolito per far posto al **Teatro alla Scala, costruito dall'architetto Giuseppe Piermarini (1775-1778)** con il contributo di novanta nobili palchettisti.

La sala è a ferro di cavallo, con quattro ordini di palchi e due gallerie.

Fu inaugurata nel 1778 con l'*Europa Riconosciuta* di Antonio Salieri.

Facciata e sala furono rimaneggiati all'inizio dell'Ottocento da Perego e Sanquirico.

Durante la Seconda guerra mondiale l'edificio fu sventrato dai bombardamenti.

La ricostruzione fu curata dall'architetto Luigi Secchi.

Un nuovo ampliamento e ammodernamento è stato affidato all'architetto Mario Botta, terminato nel 2004.



PERCHE' IL TEATRO ALLA SCALA SI CHIAMA COSI'

Intanto dobbiamo andare a ritroso e arrivare al XIV secolo, quando nel nord Italia si era già passati dai Comuni alle Signorie. Quelle di cui parleremo ora sono quelle dei Visconti a Milano e degli Scaligeri a Verona. A Verona le prime notizie che si hanno sulla casata degli Scaligeri riguardano un certo Arduino della Scala, ricco mercante di panni. Questa prima traccia si riferisce al 1180. Dopo Arduino arrivarono Leonardino, Balduino e Giacomino (o Jacopino), mercante di lane che viene considerato il vero capostipite dei Signori di Verona. Il figlio di quest'ultimo, che di nome faceva Mastino, non possedeva grandi ricchezze e non aveva nemmeno titoli nobiliari. Dimostrò però di essere abile in politica, saggio e autorevole, ma di essere anche alla ricerca della pace, essendo ben consapevole che i veronesi, appena usciti dalla breve ma sanguinaria dominazione di Ezzelino III da Romano, si aspettavano questo da lui. Grazie a questi suoi pregi gli vennero conferiti incarichi sempre più importanti nella "Domus Mercatorum" fino alla sua nomina come podestà dal 1261 al 1269. Era consapevole che l'appoggio del clero e dei mercanti fosse determinante e con l'aiuto del fratello Alberto traghettò Verona nel passaggio da Comune a Signoria. Con Francesco della Scala (1291-1329), detto Cangrande, poi gli Scaligeri raggiunsero il massimo della loro importanza. Cangrande fu Signore amato e rispettato, ospitò Dante esiliato da Firenze nella reggia che lo stesso fece allestire per i grandi rifugiati politici, poeti e artisti di talento che protesse e aiutò con denaro e doni. Dante onorò Cangrande menzionandolo

nel canto XVII del Paradiso nella Divina Commedia. Dopo la morte di Cangrande, avvenuta a 38 anni per avvelenamento, ci furono vari avvicendamenti tra i suoi figli legittimi e illegittimi fino ad arrivare al figlio di suo fratello Alboino e cioè Mastino II.

Beatrice della Scala, detta Regina, fu l'unica figlia di quattro fratelli di Mastino II. Nella Milano medievale, le casate dei Visconti e degli Sforza avevano nel tempo mischiato le loro origini con le più eminenti famiglie d'Italia e d'Europa.

Ed ecco come i della Scala di Verona entrano a far parte dell'albero genealogico della casata meneghina dei Visconti.

Nel 1345 la dodicenne **Beatrice Regina della Scala**, su intercessione dell'arcivescovo di Milano, sposò Barnabò Visconti, al quale diede 15 figli. Quando Beatrice salì al trono con il marito Barnabò oltre che bellissima e di grande carattere dimostrò di essere generosa e dotata di una grande devozione. Per questo motivo la Signora fece erigere la chiesa di "Santa Maria" a cui venne aggiunto il nome "alla Scala", in onore di Beatrice che la volle fortemente. La chiesa era in stile gotico e fu un simbolo per centinaia di anni per i milanesi i quali diedero lo stesso nome alla piazza.

Fu nel 1776 che sotto la dominazione austriaca della Regina Maria Teresa si ordinò di abbattere la chiesa per costruire un teatro lirico in Italia che sarebbe poi diventato il teatro modello per il resto d'Europa. Ecco quindi perché il Teatro alla Scala si chiama così. Il teatro fu inaugurato il 3 agosto 1778 con un'opera di Antonio

Salieri (per coincidenza un altro veronese!).

Tornando agli Scaligeri sappiamo che dopo l'espulsione di Guglielmo della Scala (1350-1404) la sua vedova e i figli trovarono rifugio alla corte dell'imperatore tedesco Sigismondo di Lussemburgo. La famiglia viveva in Baviera sotto il nome di "Von der Leiter" (traduzione letterale tedesca di scala a pioli) e lì si estinse.

C'è un'altra curiosità che riguarda gli Scaligeri. Si tratta del numero di pioli della scala presa come loro emblema. Se vi capita di visitare le Arche Scaligere di Verona, luogo che ospita le tombe dei Signori della Scala, se osservate la bella recinzione ricamata noterete che quella a guardia della tomba di Mastino II (1308-1351) ha una scala quattro pioli e quella a guardia della tomba di Cansignorio (1340-1375) ne ha cinque.

L'emblema della provincia di Verona presenta la scala a 5 pioli, mentre quella dell'Hellas Verona ne ha 4. La teoria più accreditata vuole che l'ambizioso Cansignorio volesse innalzare la scala anche di un solo piolo, per arrivare più vicino alla sommità, dato che il motto recita: "Ad summa per gradus" e soprattutto non fermarsi, "Nec descendere, nec morari".

"Santa Maria" in onore di Beatrice, come omaggio "alla Scala"

#4. CORSO GARIBALDI: LA VIA STORICA PIÙ AMATA DAI MILANESI

Da Corso Como a Via Pontaccio: è considerata la via storica più amata dai milanesi.

Prima dell'Unità d'Italia si chiamava "Corso di Porta Comasina" perché puntava verso Como.

Fu intitolata a Garibaldi perché, si dice che da qui abbia fatto ingresso in città.

È tagliata in due da largo **La Foppa**, piazza simbolo degli aperitivi milanesi.

È la via delle chiese: [SANTA MARIA INCORONATA](#), singolare edificio con la doppia facciata, e la [Basilica di San Simpliciano](#), fondata da Sant'Ambrogio.



La Foppa: avvallamento del terreno, in milanese *foppa* (dal latino *fovea* = fossa, buca), poi colmato di macerie.



#5. La chiesa di Santa Maria Incoronata sorge al numero 116 di *Corso Garibaldi*, uno dei monumenti più importanti della Milano quattrocentesca.

Ecco tre curiosità sulle chiese gemelle di Milano: la costruzione testimonia non solo l'opera dei padri agostiniani in città, ma anche il colpo di genio di una moglie tradita; inoltre, ospita un affresco raro dell'ICONOGRAFIA cristiana.

Le origini della chiesa

Il complesso dell'Incoronata sorge nel luogo dove venne fondata la piccola chiesa di Santa Maria di Garegnano nel XV secolo; è costituito dalla chiesa, da due chiostri, dalla Biblioteca Umanistica e da ciò che rimane di un antico CENOBIO agostiniano. Nel 1445 la Congregazione Lombarda dell'ordine di Sant'Agostino avviò alcuni lavori per ampliare il convento. La ristrutturazione terminò nel 1451, anno in cui Francesco Sforza venne insignito dell'investitura a duca di Milano: per questo i padri agostiniani modificarono il nome della chiesa in "Incoronata".

Il colpo di genio di una moglie tradita

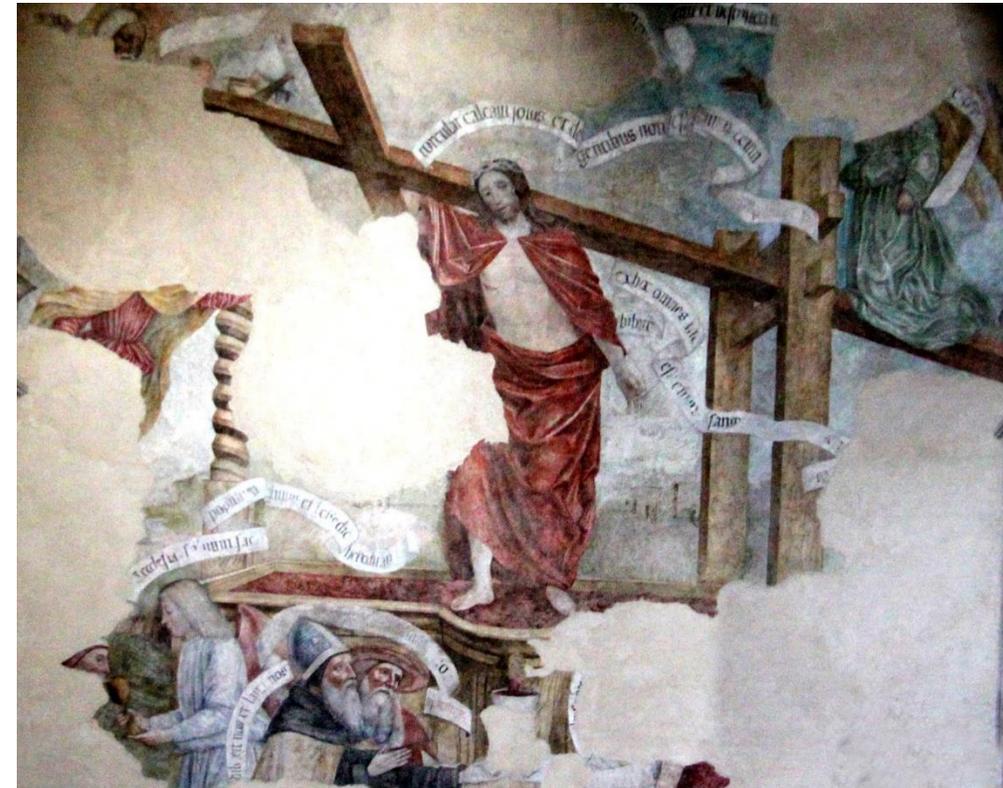
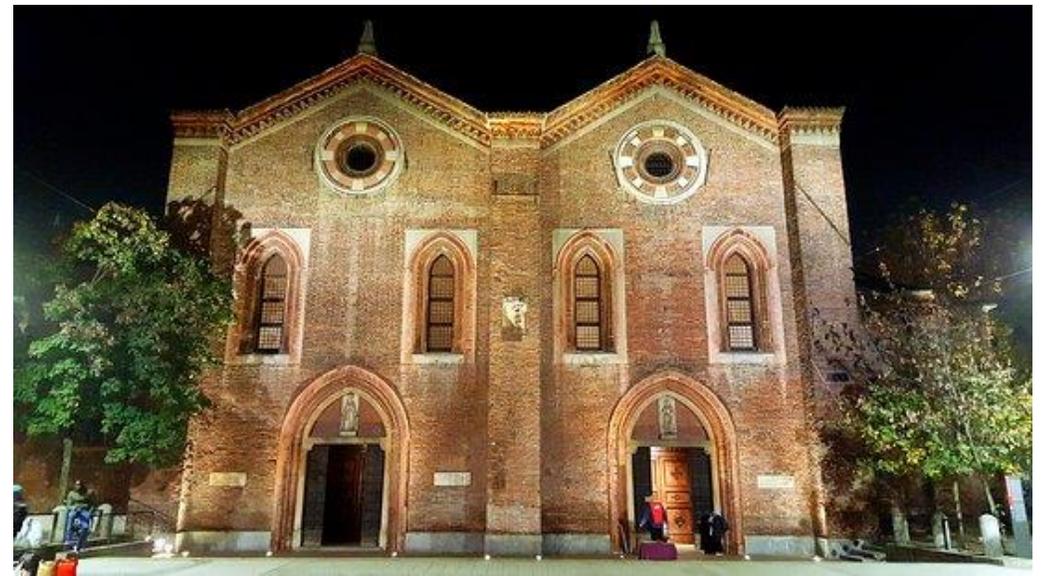
Era il 1460 quando Bianca Maria Visconti, moglie del Duca Sforza, stanca delle voci sui continui tradimenti del marito, decise di tacitarle in modo plateale: la duchessa ordinò di celebrare pubblicamente l'amore e la fedeltà della coppia facendo edificare una seconda chiesa intitolata a San Nicola da Tolentino al lato di quella esistente.

La facciata venne quindi raddoppiata e l'unione delle due chiese diede vita all'Incoronata come oggi la conosciamo: a due navate terminanti con ABSIDI poligonali, sulle quali si aprono le sei cappelle laterali. Figlia illegittima di Filippo Maria Visconti, Bianca possedeva un'abilità politica fuori dal comune: i cronisti dell'epoca la descrivono come colta, intelligente e acuta.

Un affresco raro

Nella prima cappella, detta del Bergognone, è possibile ammirare un affresco risalente alla seconda metà del XV secolo: è Il torchio mistico, opera di Ambrogio da Fossano.

Scoperto nel 1930, raffigura un tema raro nell'iconografia cristiana, Cristo sotto il torchio. Nell'opera, che rappresenta il sacrificio eucaristico, il Salvatore è nel tino dell'uva, la croce diventa la pressa del torchio e il mosto, sangue delle ferite di Gesù, viene raccolto in un calice come fosse vino dai Padri della Chiesa, e cioè Agostino, Girolamo, Ambrogio e Gregorio.



CENOBIO (comunità di religiosi; vita in comune)

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA: dal **lat. tardo coenobium** "convento, monastero", dal **gr. koinóbion**, comp. di **koinós** "comune" e **bíos** "vita"

► **sp. cenobio** (il **fr.** ha il der. **cénobite** "cenobita").

ICONOGRAFIA: complesso delle immagini visive attinenti a discipline, argomenti o personaggi particolari.

DAL GRECO ANTICO: dal **gr. eikonographía** "descrizione, schizzo", composto di **eikón -ónos** "immagine" e **-graphía** "scrittura"

► **fr. iconographie, sp. iconografía.**

ABSIDE: parte delle chiese cristiane a pianta semicircolare o poligonale, coperta da una volta; è posta al fondo della navata maggiore o, talvolta, di quelle laterali o del transetto.

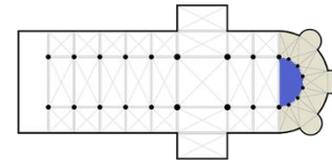
L'abside è circolare perché è dedicata a Dio mentre la navata, dove sta il popolo dei fedeli, è rettangolare. L'abside si ricollega al simbolismo del cerchio che assimila la chiesa al cielo, così come la forma rettangolare o quadrata della navata la riconnette alla terra.

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA: dal **lat. absīda**, dal **gr. hapsís -idos** "struttura circolare, volta", derivato di **háptō** "attaccare, annodare"

EUCARISTIA: uno dei sacramenti della Chiesa cattolica, in cui, sotto le specie del pane e del vino, si contengono realmente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo, come tale accettato, con varianti di dottrina teologica, dalla Chiesa ortodossa, dalla Chiesa luterana e da altre confessioni cristiane.

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA: dal **lat. eccl. eucharistia**, dal **gr. eukharistía** 'rendimento di grazie', der. di **eukharistéō** 'ringraziare', der. di **kháris -itos** 'grazia' col pref. **eu-** 'bene'

► **fr. eucharistie, sp. eucaristía.**



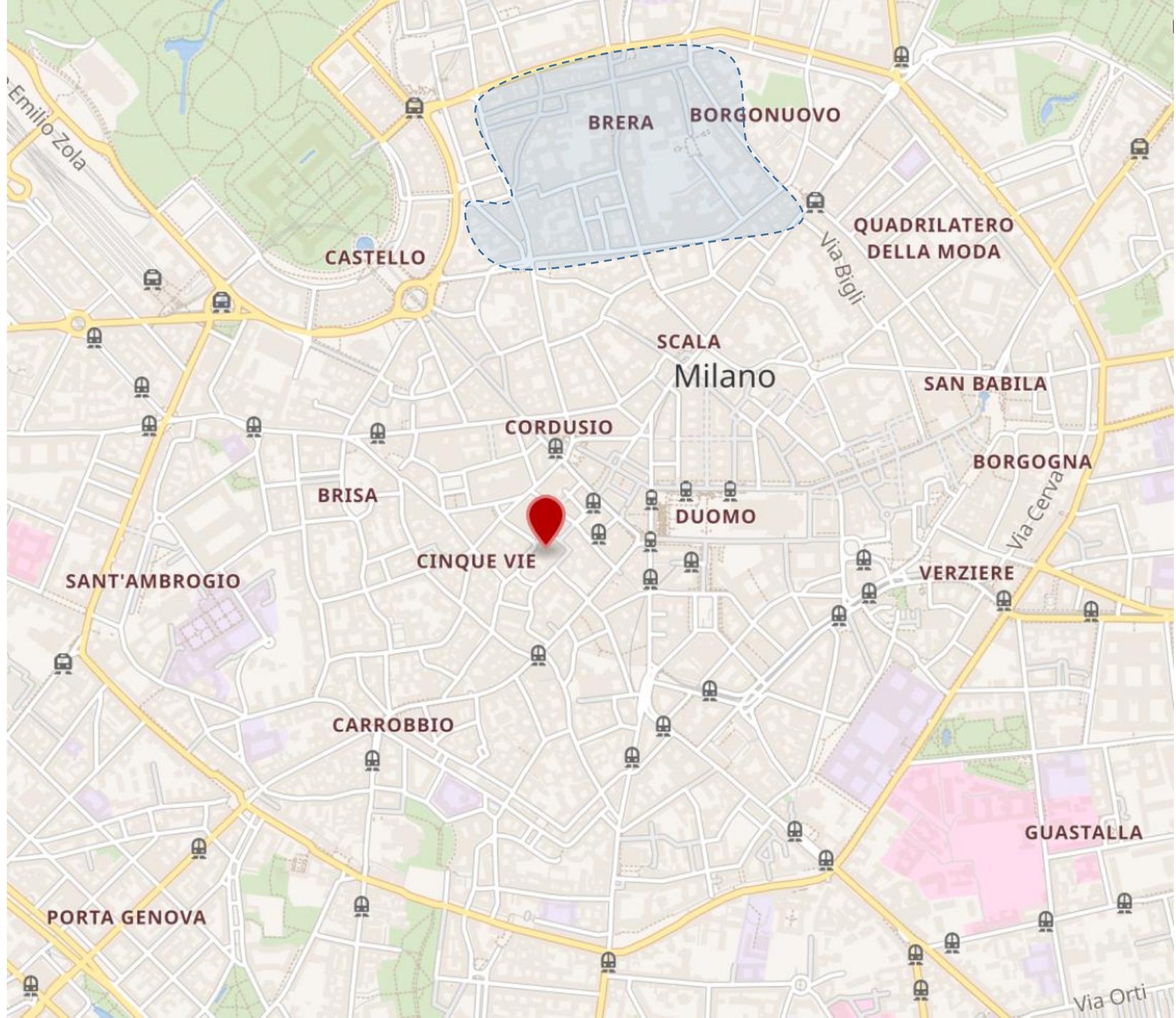
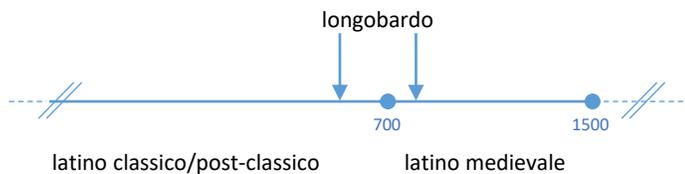
Centro Storico & Brera

VR-MI: Bra & Brera come Broadway

Piazza Bra, o più semplicemente la «**Bra**» (toponimo derivato da una corruzione del termine "*braid*", che deriva a sua volta dal longobardo *breit*, ovvero "largo"; tedesco *breit*, inglese *broad* /brɔ:d/).

«**Braida**» si definiva in latino medievale un fondo incolto nei pressi di una città.

Il nome «**Brera**» deriva da *braid*: terreno incolto, ortaglia.



#6. VIA BRERA: LA VIA DEGLI ARTISTI, LA VIA DELL'AMORE

Percorre da nord a sud il quartiere cuore della città.

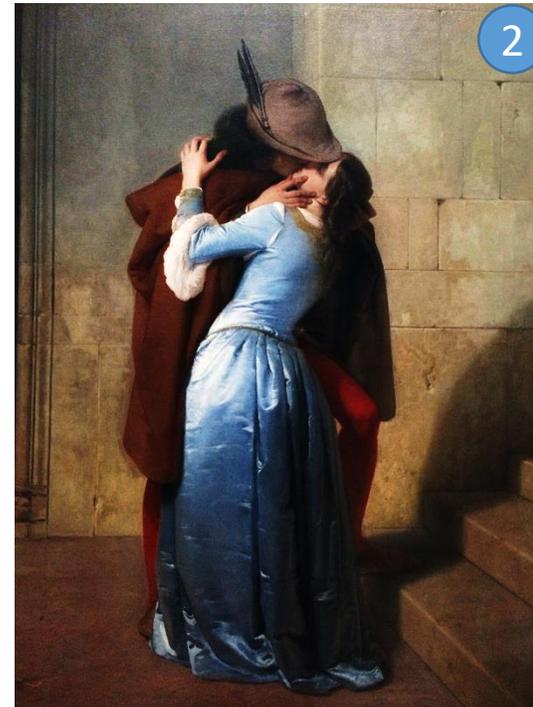
Simbolo della via è la [PINACOTECA](#) che ospita una delle più celebri collezioni di pittura italiane.

Tra le opere più note ci sono il [Cristo Morto del Mantegna](#), la [Cena in Emmaus \(1\)](#) del Caravaggio e [Il bacio di Hayez \(2\)](#).

La strada taglia via [FIORI CHIARI \(3\)](#) e via [FIORI OSCURI](#), altre due vie classiche del quartiere e, dopo la piazzetta S. Marco, prosegue a nord in via Solferino, la strada del Corriere della Sera.

A inizio novecento Brera era la via dell'amore: attorno c'erano i più frequentati bordelli della città.

Negli anni cinquanta e sessanta divenne il quartiere degli artisti.



PINACOTECA: museo, edificio destinato a conservare, raccogliere ed esporre opere pittoriche.

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA:

- dal latino **pinacothēca**, e questo
- dal greco **pinakothékē** "deposito di tavolette" e "galleria di quadri", composto di **pínax -akos** "tavola, dipinto" e **thékē** "astuccio, custodia"

► francese **pinacothèque**, spagnolo **pinacoteca**.

VIA DEI FIORI ...

Versione 1. Un tempo quella che oggi viene chiamata ...

- Via dei Fiori Chiari era la sede di un collegio femminile, mentre invece
- Via dei Fiori Oscuri era famosa per ospitare un bordello.

Insomma, due strade che certamente non erano frequentate allo stesso modo.

Versione 2. Il nome delle due vie deriverebbe dai diversi colori degli stendardi di due sestieri:

- **Porta Comasina** (bianchi e rossi, riconducibili ai Fiori Chiari);
- **Porta Volta** (bianchi e neri, ossia i Fiori Scuri).

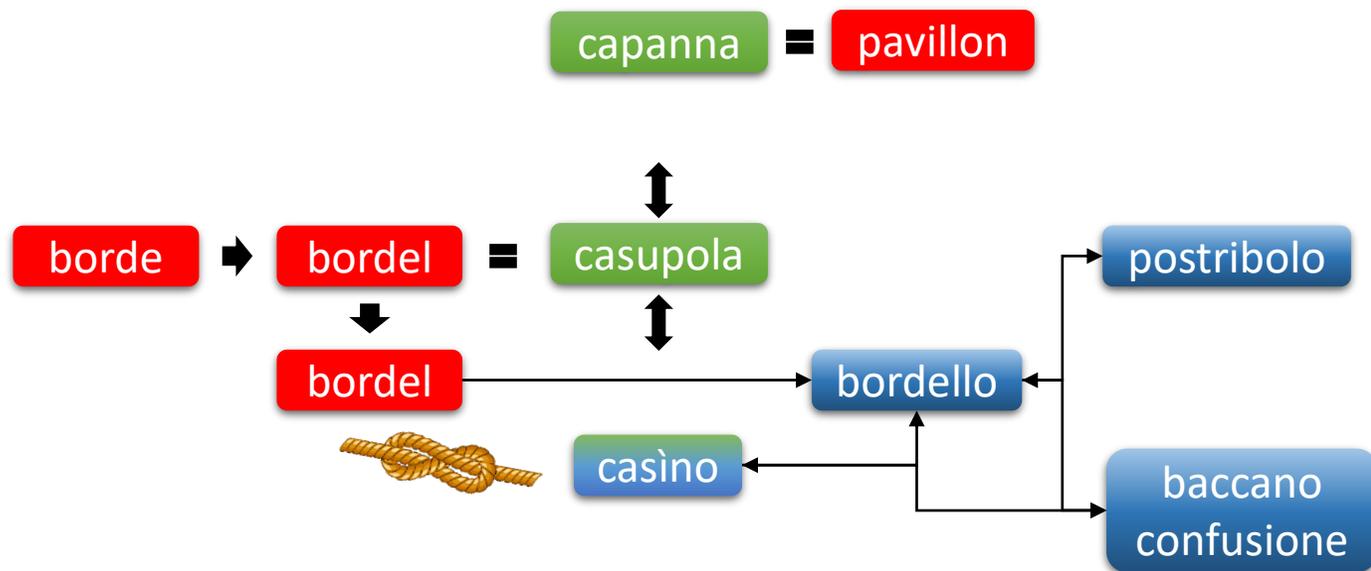
CAPANNE CON LE ASSI ... RUMOROSE

BORDELLO

PRESTITO GERMANICO PER TRAMITE DI ALTRE LINGUE

- dall'**antico francese** e **occitano bordel** 'capanna, casupola',
- dal **francese** ***borde** 'capanna di assi', plurale di ***bord** 'asse'
- confrontare con **inglese board**; **tedesco Brett**

❖ Lo sviluppo semantico di bordello da 'casupola' a 'postribolo' e successivamente a 'baccano, confusione' è lo stesso del sinonimo *casino*.



#7. VIA MONTENAPOLEONE: LA VIA DEL LUSO

Il tracciato originario seguiva quello delle mura romane.

In origine si chiamava “Contrada di Sant’Andrea” e venne modificata in contrada del Monte Napoleone con la dominazione francese.

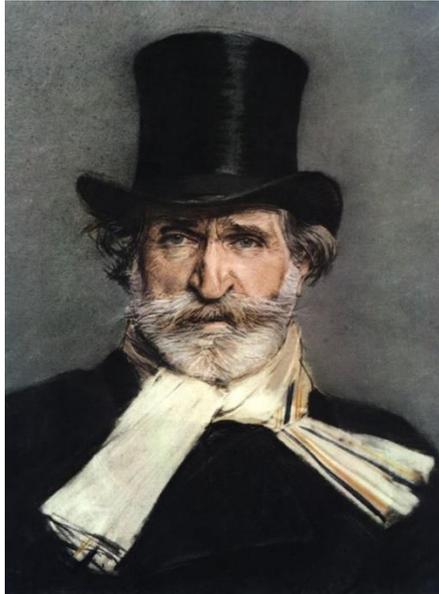
Solo dopo l’unità d’Italia la via prese l’attuale nome.

È la via dei personaggi che hanno fatto la storia di Milano: qui vi abitarono Carlo Porta (al n.2), Tommaso Grossi (al n.1) e Giuseppe Verdi vi scrisse il Nabucco.

Durante le 5 giornate del 1848 la via fu sede del quartier generale degli insorti.

È la regina del Quadrilatero della Moda, famosa in tutto il mondo per i negozi di alta moda.

È diventata la via del lusso a partire dagli anni Cinquanta, grazie alle sue prestigiose boutique che ogni anno producono il 12% del PIL di tutta Milano. Qui si possono trovare le boutique di: Armani, Versace, Dolce e Gabbana, Prada. Gli intenditori amano ancora più le attigue via Sant’Andrea, via Pietro Verri e soprattutto **via della Spiga**.



Carlo Porta
poeta italiano,
nato a Milano



Tommaso Grossi
scrittore e poeta
italiano nato a
Bellano



PIETRO VERRI E IL CAFFÈ

La seconda ricetta riguarda il caffè.

È la preparazione che **Pietro Verri** pubblica nel primo numero della sua rivista «Il Caffè», attribuendola al greco Demetrio, emigrato dall'isola di Citera e approdato a Milano dopo una lunga permanenza a Mokha. Colui che gestisce il caffè nel quale vengono discussi i temi riportati nella rivista.

«In essa bottega primieramente si beve un caffè, che merita veramente il nome di caffè, caffè vero verissimo di Levante [...] vi sono comodi sedili, vi si respira un'aria sempre tiepida e profumata che consola [...] chi vuol leggere vi trova sempre i fogli di novelle politiche [...] in essa bottega perfine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli; si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio; ed io che per naturale inclinazione parlo poco mi son compiaciuto di registrare tutte le scene interessanti che vi vedo accadere e tutt'i discorsi che vi ascolto degni da registrarsi [...] li dò alle stampe col titolo Il Caffè poiché appunto son nati in una bottega di caffè» (P. Verri, Scritti vari, vol. II, p. 4).

Il caffè de «Il Caffè»

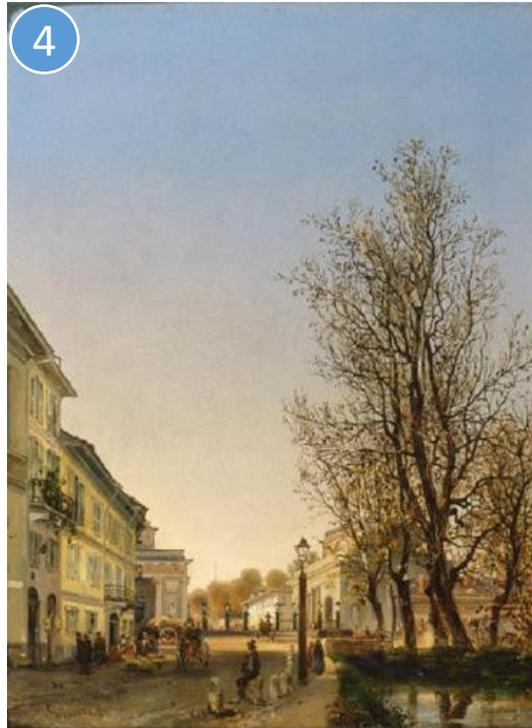
I grani del caffè piccoli e di colore verdastro sono preferibili a tutti [si tratta naturalmente di caffè non tostato: poco prima Demetrio consiglia di prendere quello di Mokha – che è oggi praticamente impossibile da trovare, anche perché lo Yemen ha sostituito le celebri piantagioni di caffè con quelle di **qat** (arbusto le cui foglie vengono masticate per trarne un effetto allucinogeno); si può prendere della buona arabica cruda]. *Io soglio abbruciarlo appena quanto basti a macinarlo* [come per il cacao, questa tostatura serve solo a rendere il seme croccante per poterlo rompere: è l'opposto della nostra “tostatura scura”]; *indi reso ch'egli è in polve entro una caffettiera asciutta, lo espongo di nuovo all'azione del fuoco, e poiché lo vedo fumare copiosamente, gli verso sopra l'acqua bollente, cosicché la parte sulfurea e oleosa, appena per l'opera del fuoco si schiude dalla droga, resti assorbita tutta dall'acqua; ciò fatto, lascio riposare il caffè per un minuto, tanto che le parti terrestri della droga calino al fondo del vaso; indi profumata altra caffettiera col fumo del legno aloe, verso in essa il caffè che venite a prendere e trovate sì squisito* (P. Verri, Scritti vari, vol. II, p. 8).

#8. CORSO VENEZIA: LA STRADA DEI NOBILI

In origine si chiamava “**Corso di Porta Orientale**”(4), costituisce uno dei quattro lati del Quadrilatero della moda – gli altri sono via Montenapoleone, via della Spiga e via Manzoni –. Congiunge Piazza San Babila con Porta Venezia.

I suoi giardini furono il primo parco pubblico aperto ai cittadini, **realizzati** dall'**architetto Piermarini (1)** quando Ferdinando, figlio di Maria Teresa d'Austria, si trasferì a Milano, nel 1770, come governatore. In quell'epoca la via assunse una grande rilevanza e sorsero palazzi di prestigio per nobili e borghesi che vi si stabilirono da altre zone considerate in declino, in particolare da corso di Porta Romana.

Da visitare perché, oltre agli omonimi giardini [e quelli di **Palazzo Bovara (2)**], lungo la via si incontrano il **Planetario (3)**, il **Museo di Storia Naturale (5)**, il **Palazzo Castiglioni** (al #47), il **Palazzo Serbelloni** (al #16) e il **Palazzo Saporiti** (al #49).



#9. CORSO DI PORTA TICINESE: LA VIA BOHEMIENNE DI MILANO

È la via che si apriva per Pavia passando attraverso quella che veniva chiamata "Porta Cicca".

Dalle Colonne di San Lorenzo porta fino alla Darsena.

È una via *anarchica*, piena di graffiti e di negozi underground. Si respira un'atmosfera *bohémienne*, un po' spagnolescante.

Strada molto amata dai più giovani e dagli appassionati di moda da strada, tra i principali punti di attrazione vanta il **parco delle Basiliche (1)**, preso d'assalto nelle serate estive, la più riservata **piazza Sant'Eustorgio (2)** (dove riposano le spoglie dei Re Magi) e **Piazza XXIV Maggio**, da cui si entra nel delirio dei **Navigli**.



Per tutti i milanesi si è sempre chiamata così, "*cicca*" che vuol dire piccola, derivazione dallo spagnolo "*chica*" che si pronuncia /'tʃika/ (quasi "*cicca*").

Per tutti gli altri si chiama Porta Ticinese, la porta costruita dal Cagnola tra il 1801 e il 1813. Inizialmente i francesi – durante il loro periodo di dominio di Milano che terminò nel 1814 – la chiamavano Porta Marengo.



#10. CORSO DI PORTA ROMANA: LA VIA DEL DIAVOLO

Collega Piazza Missori con Piazzale Medaglie d'Oro, quello delle Terme e dell'Arco per Filippo di Spagna (1596).

Dove adesso si trova l'arco, in epoca romana e poi medievale sorgeva la porta di ingresso nelle mura cittadine.

Milano è l'unica città italiana a non avere una via intitolata a Roma.

Questa è la via che si avvicina di più.



Secondo una leggenda: a porta Romana ci abitava il Diavolo.

Sui cinquant'anni, la barba lunga e quadrata, gli occhi infuocati come la «bragia» (bruce: Dante definiva nello stesso modo quelli di Caronte) e il ghigno satanico. Per i milanesi questo gentiluomo era il demonio in persona.

Dove risiedeva? In un'aristocratica dimora al numero 3 di corso di Porta Romana: Palazzo Acerbi, conosciuto ancor oggi come la «casa del diavolo». «La leggenda si intreccia con la storia».

Durante la peste, descritta da Alessandro Manzoni ne "I Promessi Sposi", lì abitava **Ludovico Acerbi**, eccentrico personaggio che, nonostante infuriasse il contagio, dava ogni sera splendide feste nel suo salone da ballo, fatto da lui sontuosamente decorare a fresco proprio nel 1630, all'inizio dell'epidemia.

Le cronache del tempo, infarcite di sinistre fantasie dettate dal terrore e dalla superstizione, raccontavano che nel palazzo visse proprio «satana».

#11. CORSO VITTORIO EMANUELE: LA PRIMA STRADA

Collega Duomo con San Babila questa che è una delle strade più antiche di Milano: **in passato si chiamava “Corsia dei Servi”, prendendo il nome dal vicino convento dei servi di Maria.**

Nell'Ottocento la strada prese il nome di “Corso Francesco”, mentre dopo l'unità d'Italia assunse l'attuale denominazione.

*Nei Promessi Sposi, Manzoni poneva qui il **forno delle Grucce** preso d'assalto dal popolo in rivolta.*

*Il **Forno delle Grucce** era una bottega di Milano assaltata dalla folla il giorno di San Martino del 1628, in seguito al rincarò del pane.*

Si trovava nell'allora Corsia dei Servi, oggi corso Vittorio Emanuele.

Nella storia narrata dal Manzoni, dopo avere abbattuto la porta, la folla entrò nel forno, saccheggiando tutto ciò che riesce a portar via.

All'assalto assistette anche Renzo, arrivato da poco in città, pensando in cuor suo che la distruzione dei forni non sia “una bella cosa”.



Prestinàio (anche prestinaro, pristinàio, pristinaro) s. m. [adattamento toscano del milanese **prestiné**, che è il latino tardo **pistrinarius**, derivato di **pistrinum** «mulino, forno»]. Confrontare col veronese **pistor** ‘panettiere, fornaio’; derivato dal latino **pinsère** ‘pestare, macinare, ridurre in polvere’.



#12. VIA TORINO: LA VIA DELLA STREET FASHION

È la via della *street fashion* e del cinema dell'ESSAI.

Da visitare per le **tre belle chiese** che si affacciano su questa via:

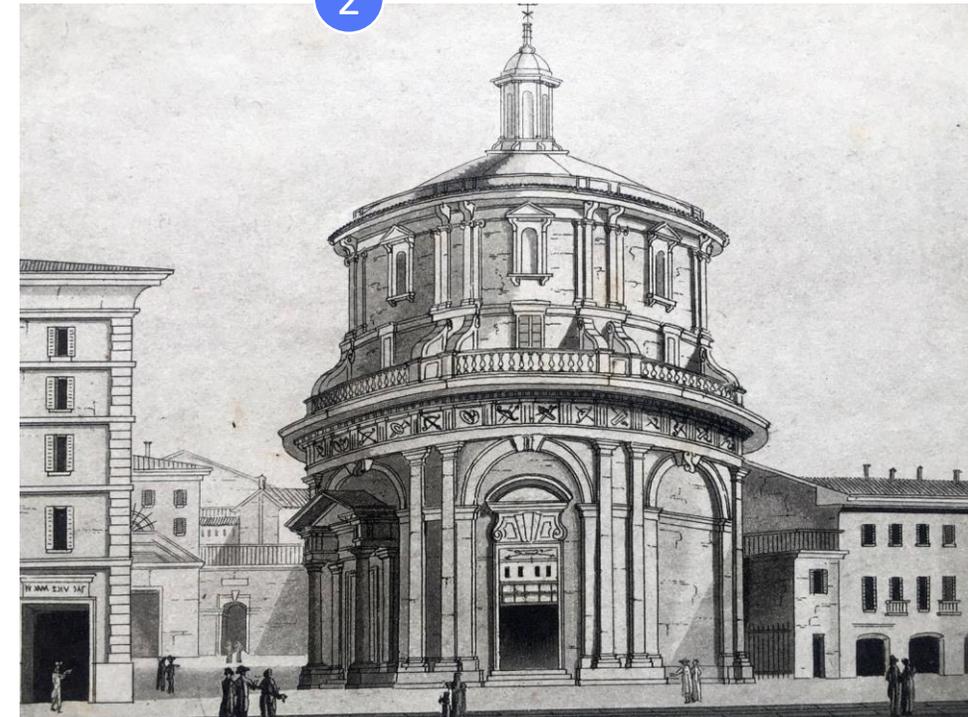
1. di **San Giorgio**
2. di **San Sebastiano** – il Tempio Civico di Milano
3. di **San Satiro**, con la famosa abside dalla prospettiva “magica” del Bramante.

È la via del *pavé* (fr. *pavé* ‘selciato’, part. pass. di *paver* ‘lastricare’).



ESSAI

PRESTITO DA ALTRE LINGUE
ROMANZE: **francese** *essai*
(dal **latino** *exagium*
"pesatura, "prova,
esperimento"),
corrispondente all'italiano
"saggio".



Nel centro storico di Milano, precisamente a Via Torino su un corto vicolo cieco stretto tra due palazzi, si trova una chiesa parrocchiale edificata alla fine del Quattrocento.

Si tratta della Chiesa di Santa Maria presso **San Satiro**, che ingloba il sacello di San Satiro di epoca medievale e costituisce una delle attrazioni milanesi tutta da scoprire. Già, perché non è solo la facciata in stile neorinascimentale, con la sezione centrale suddivisa in due fasce orizzontali sovrapposte da un cornicione a loro volta separate in tre settori da lesene corinzie, il rosone, le due nicchie, la torre campanaria del IX secolo in stile romanico o la cupola con rosoni circolari ciechi a destare particolare stupore.

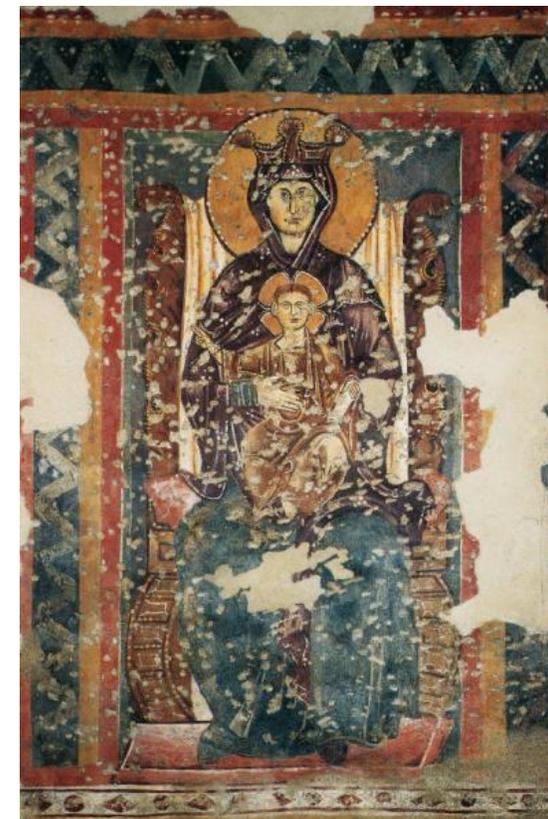
Bisogna varcare la soglia per poter ammirare, dietro l'altare, il grande spazio formato da un'abside regolare e ben completata da colonne e decorazioni: **procedendo infatti verso l'altare, quasi a toccare con mano, ci si accorge che non si**

può passare, poiché c'è poco meno di un metro di spazio.

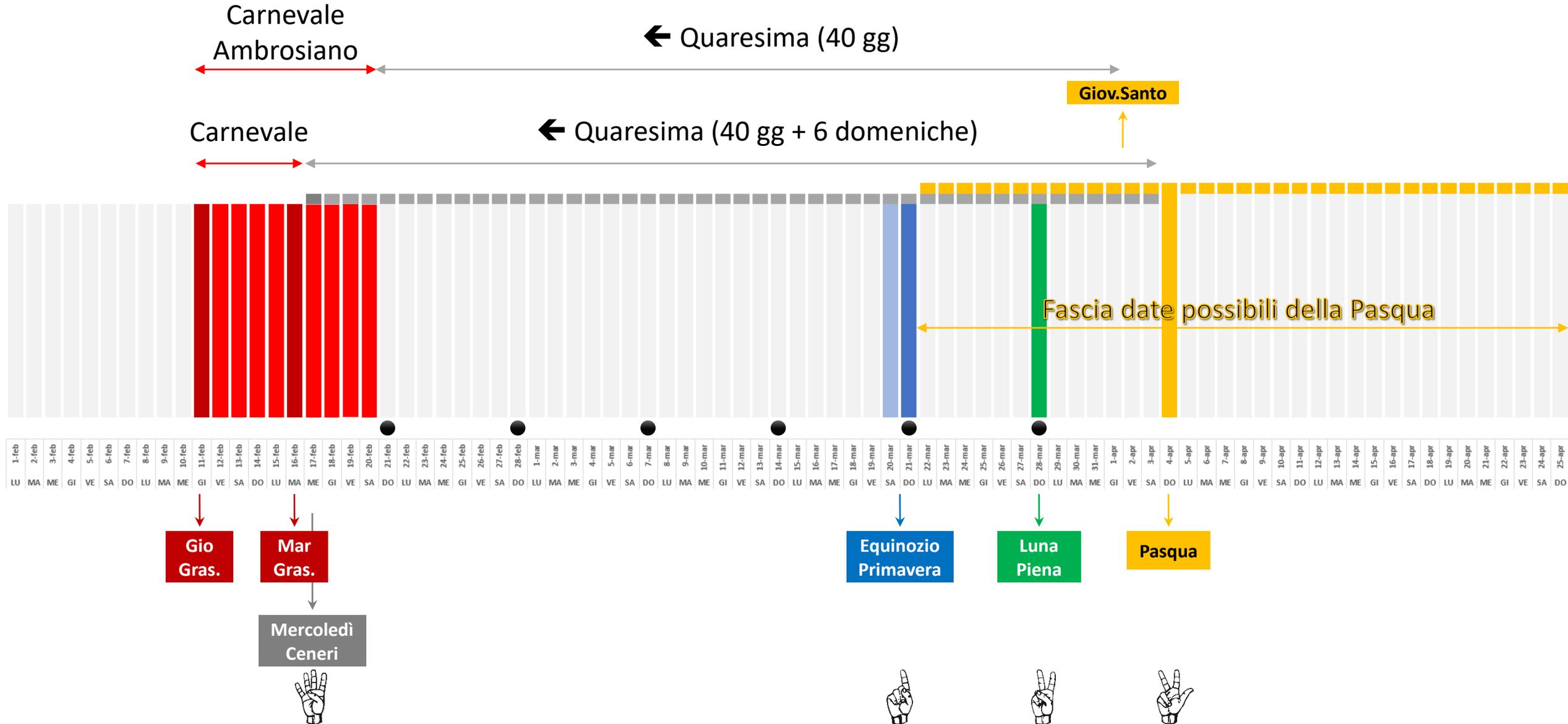
È il finto presbiterio che Donato Bramante realizzò per dare un respiro maggiore in mancanza di profondità, mediante l'apparente volta a botte cassettonata in stucco, sopra l'altare maggiore.

L'illusione prospettica è eccezionale.

Ma la piccola basilica si compone anche dell'originario sacello dedicato al culto di S. Satiro (fratello di S. Ambrogio), edificato alla fine del IX secolo, inglobato nella chiesa tra il 1476 e il 1482.

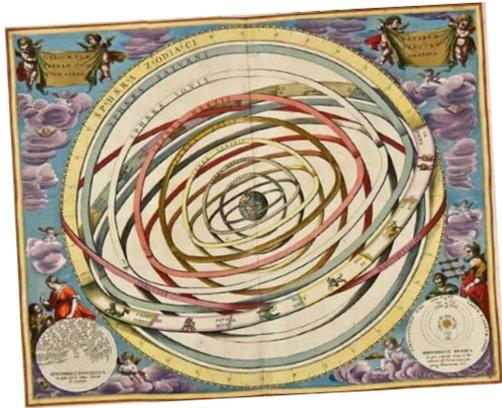


COME SI CALCOLA IL PERIODO DEL CARNEVALE (2021)? RISPOSTA COMPLESSA A DOMANDA SEMPLICE.



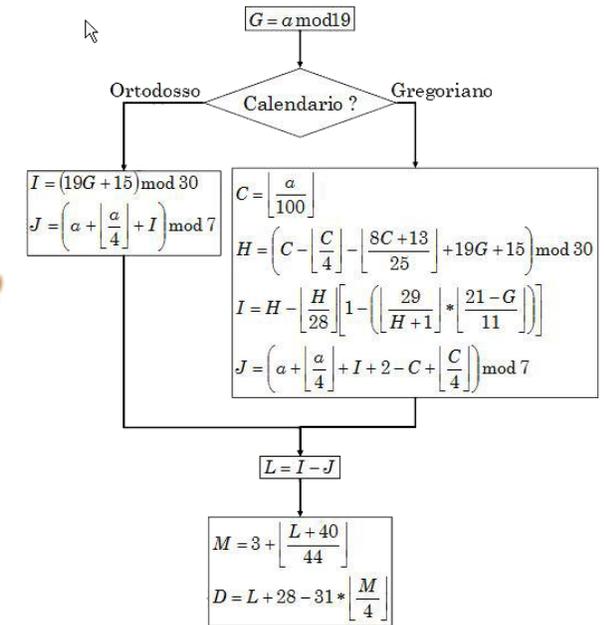
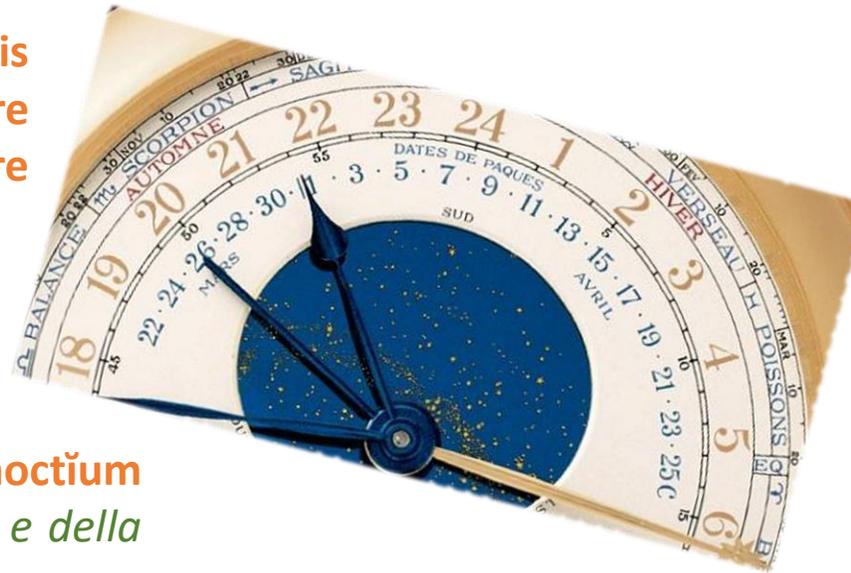
SOLSTIZIO

Dal **latino solstitium**, composto di **sōl/sōlis** 'sole' e di un derivato della radice di **sistĕre** 'fermarsi, star fermo', momentaneo di **stāre** 'stare'.



EQUINOZIO

Dal **latino aequinoctium** 'uguaglianza del giorno e della notte', composto di **aequus** 'uguale' e **nox/noctis** 'notte'.



Pasqua cade il giorno D del mese M .

EPATTA s. f. [dal **latino tardo epacta**, **greco ἐπακτή** (ἡμέρα), propriamente «giorno *intercalare*», da **ἐπάω** «aggiungere»].

Nel computo astronomico del tempo, il numero che esprime l'eccedenza di giorni dell'anno solare rispetto a quello lunare, calcolata di solito al primo gennaio, da cui si possono ricavare immediatamente tutti i novilunî e le fasi lunari dell'anno (serve quindi per il computo della Pasqua e delle altre feste mobili).



San Sebastiano.

Il **ringraziamento per la fine della peste** Il protagonista della storia è l'uomo, il singolo e le sue aggregazioni. Ma tra gli attori non protagonisti ci sono anche importanti fattori non umani; uno dei più sinistri tra questi, nei secoli che vanno dal XV al XVII, dilaga ciclicamente e prepotentemente in Europa: la peste. Era un flagello terribile, che causava la morte dopo appena tre giorni dai primi sintomi e, nelle precarie condizioni igieniche di allora, si diffondeva in modo rapido e a macchia d'olio.

Dopo la tremenda epidemia del 1348, la "peste nera", che pare aver decimato almeno un terzo della popolazione del Vecchio Continente, varie ondate di contagi c'erano state nel corso del XV e del XVI secolo; ma furono soprattutto le due pestilenze del 1576 e del 1630 a lasciare il segno nella cultura e nella mentalità lombarde. Filippo Maria Ferro ha scritto, circa quarant'anni fa, un interessantissimo repertorio di testimonianze che fa comprendere come, a partire dal tardo XVI secolo, l'idea del "morbo" ricorresse quasi come una sinistra costante nella mente dei milanesi, anche dopo la fine delle recrudescenze epidemiche. Se ne ritrovano tracce ricorrenti in pittura, nell'arte di Morazzone, Cerano e del Cairo; nel teatro, con Carlo Maria Maggi; e, soprattutto, nella trattatistica e nella letteratura, dagli illuministi (il Pietro Verri delle Osservazioni sopra la tortura, 1777), al Manzoni (i Promessi sposi e la Storia della colonna infame) e, addirittura alla Scapigliatura, dove ritorna, come un ricordo quasi ancestrale nell'indimenticabile Fosca di Tarchetti. Costata la vita, secondo le fonti, a quasi 20.000 persone, la terribile **pestilenza del 1576** rimase impressa nella mente dei milanesi come la "peste di san Carlo". In effetti molti eventi legati all'epidemia videro l'austero arcivescovo come protagonista. All'inizio dell'anno i primi casi di contagio, di cui arrivavano notizie da Mantova e da Venezia, furono anche occasione di uno dei molti scontri diplomatici fra il cardinale e il governatore spagnolo, che aveva chiesto invano di limitare i

pellegrinaggi in città.

Il Borromeo aveva ottenuto, per Milano, una sorta di Anno Santo straordinario, che seguiva il Giubileo romano del 1575; molti fedeli e devoti vi affluivano da tutta Italia.

In effetti, con i primi caldi, il contagio arrivò. Prima con alcuni casi sporadici nell'antico Borgo degli Ortolani, fuori Porta Comasina, poi con un numero di malati sempre maggiore anche entro la cerchia delle mura. Nel mese di agosto la peste era ormai conclamata: Milano era in preda al contagio. Le autorità civili – il governatore e i funzionari spagnoli, il Senato e le magistrature civiche, appannaggio del patriziato milanese – abbandonarono in massa la città; l'arcivescovo, coraggiosamente, rimase, e prestò assistenza di persona ai malati, recandosi più volte al Lazzaretto. Per cercare di debellare l'epidemia organizzò processioni e grandiose cerimonie collettive, che, probabilmente, ebbero il risultato di diffondere ancora di più il contagio.

Fu in questo frangente, approfittando del suo accresciutissimo prestigio, che il Borromeo convinse le magistrature civiche milanesi a fare voto di erigere una nuova chiesa dedicata a San Sebastiano, da sempre invocato per le sue virtù di protettore dalle epidemie e dalla peste.

Una chiesa medievale contenente un venerato altare del santo martire guerriero (che è anche, nonostante pochi lo ricordino, **uno dei patroni della città di Milano**) esisteva, circa a metà dell'antica via della Lupa, fin dall'alto Medioevo. Dopo la pestilenza del 1576 il tempio fu quindi completamente rinnovato seguendo un progetto di Pellegrino Tibaldi, direttore del cantiere del Duomo e architetto di fiducia dell'arcivescovo. La posa della prima pietra fu quasi un trionfo, o, se si vuole, una dimostrazione di forza del futuro san Carlo, che, sotto lo sguardo dei governatori spagnoli, ostentava, si può dire, di tenere in pugno le autorità civiche, che avrebbero fin da allora patrocinato la chiesa.

Monumento quasi sconosciuto, ancorché collocato in posizione di grande visibilità, a metà di via Torino, una delle

principali (e frequentatissime) arterie del centro storico, San Sebastiano è quindi la chiesa civica di Milano, dipendente non dalla diocesi o da un ordine religioso ma dalle magistrature comunali, che ne sovvenzionarono l'innalzamento, a fine XVI secolo, e che ne finanziano tuttora la manutenzione e i restauri.

L'edificio spicca, con la sua grande mole, sul tracciato dell'attuale via Torino; senz'altro, prima del rifacimento moderno di molti edifici, lo scarto con i fabbricati vicini era molto maggiore, e quello che può essere interpretato come uno dei massimi segni urbani del progetto teocratico del Borromeo svettava enormemente nell'immagine della città.

Il progetto *tibaldiano* prevedeva un massiccio edificio a pianta cilindrica, con la grande cupola cassettonata chiusa, all'esterno, da un tiburio conico sormontato da una lanterna. Un edificio grandioso ma sobrio, che avrebbe dovuto riflettere l'austera personalità dell'arcivescovo. Costruito il perimetro fino al primo ordine, il disegno originale fu modificato da Fabio Mangone, che, forse per ovviare a probabili difetti di illuminazione interna, sopraelevò il tamburo circolare inserendo una fascia scandita da otto grandi finestre e raccordata al perimetro inferiore da monumentali coppie di volute.

L'impressione di severità borromaica si percepisce anche visitando l'interno della chiesa, sormontata dalla grande calotta che, persa l'occasione, nel XVII secolo, di farla affrescare con una delle fantasmagoriche prospettive di Andrea Pozzo (il geniale padre pittore della Compagnia di Gesù, che allora si trovava a Milano, era stato chiamato insistentemente a Roma dal generale del suo ordine; proprio per questo non se ne fece nulla), oggi è ornata dai pesanti dipinti neoclassici di Agostino Comerio.

In uno degli altari laterali sta una copia moderna del bel dipinto di Vincenzo Foppa proveniente dall'antico altare di San Sebastiano già nella vecchia chiesa, oggi spostato presso le Civiche Raccolte d'Arte milanesi.

TEMPIO, CATTEDRALE, CHIESA, BASILICA, DUOMO, SANTUARIO

La **CHIESA**, è un edificio religioso specificatamente dedicato al Culto Religioso Cristiano

LATINO PROVENIENTE DAL GRECO: **lat. cristiano *eclēsia** (m), "chiesa" in quanto **assemblea dei fedeli** dal **greco ekklēsia** "assemblea, adunanza", der. di **ekkalēō** "chiamare, fare appello"
▶ **fr. église, occit. glieisa, cat. eglesia, sp. iglesia, port. igreja.**

Il **DUOMO** (dal **latino Domus** – casa) è la Chiesa principale di un centro urbano.

La **CATTEDRALE**, è un duomo, dal **latino domus** (casa), è la casa di Dio ed è la chiesa più importante di una città. Quando il duomo si trova in una città che è sede vescovile diventa una cattedrale. Deriva da cattedra, poiché ospita il trono del vescovo (la cattedra).

PRESTITO LATINO DI ORIGINE GRECA: dal **latino cathēdra** "sedia, seggio" e "cattedra", dal **greco kathēdra** "sedile, cattedra", derivato di **hēdra** "sedia" col pref. kata- (giù, in basso, contro).
▶ l'esito popolare si è avuto nel **milanese cadréga** e **veneziano caréga**; **fr. chaise e chaire** "pulpito" (da cui **l'ingl. chair**), **occit. cadiera, catalano cadira, spagnolo cadera** "anca, fianco".

La **BASILICA** è, letteralmente, la casa del re, del Signore. Deriva dal **greco basileus** (re) e da **oikos** (casa). Ogni chiesa, in teoria, può essere considerata una basilica, ma la Chiesa ne definisce solo alcune come tali: una basilica è definita in base alla sua importanza e valore artistico.

Un **SANTUARIO** è un luogo considerato sacro per la manifestazione del divino, per la presenza di sepolture di personaggi importanti o reliquie, o perché connesso a eventi considerati soprannaturali.



TEMPIO: edificio consacrato a una divinità e al culto religioso, specialmente nelle religioni superiori. In particolare, la chiesa in quanto vi siano anche sepolte e onorate persone illustri.

PRESTITO LATINO: dal **latino templum** "parte delimitata del cielo" dalla quale gli auguri traevano i presagi, da cui "recinto sacro" e "santuario"
▶ **fr. temple, sp. templo.**

#13. LE EX SCUDERIE DE MONTEL

Straordinario complesso in stile Liberty costruito tra il 1915 e il 1917-18 all'angolo tra via Achille e via Fetonte, accanto allo stadio Meazza, diventeranno le "vere" terme di Milano (2022).

"Vere" in quanto saranno alimentate dall'acqua marcica che scorre sotto la città.

Un'acqua caratterizzata da un elevato contenuto di solfuri che verrà emunta a 250 metri di profondità (e poi riscaldata) grazie a un pozzo già esistente profondo 350 metri.

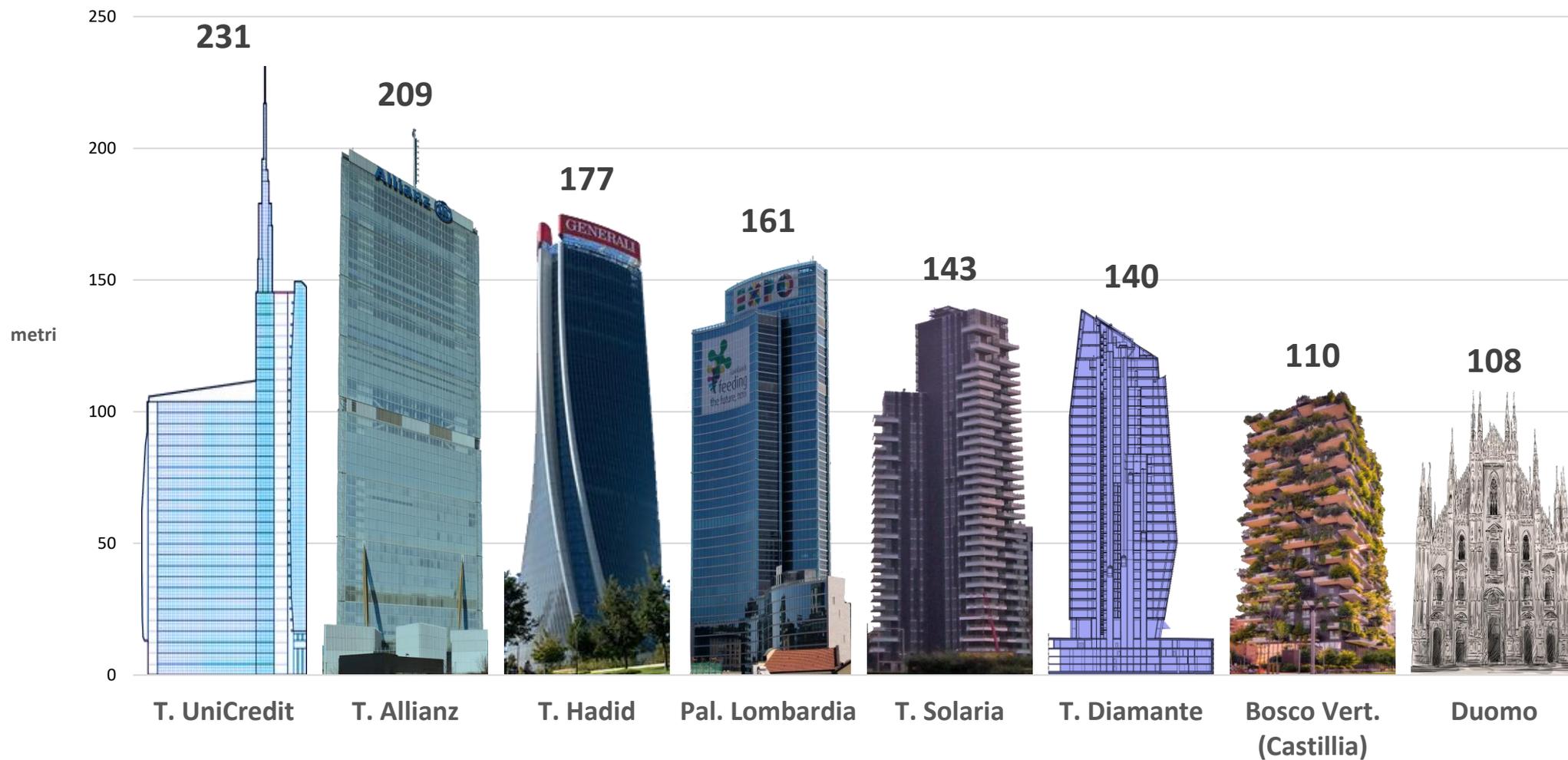


L'**Acqua Marcia** (in latino Aqua Marcia) è il terzo acquedotto di Roma antica, costruito nel 144 a.C. e lungo circa 90 km, dal pretore **Quinto Marcio Re**

#14. PORTA NUOVA



Verticalità di Milano



#15. I nomi della linea MM suscitano curiosità e domande, spesso dovute all'incongruenza del luogo che identificano o del metodo scelto tra stazioni diverse.

Si potrebbero fare tanti esempi da:

- **Lodi T.I.B.B. M3** (che richiama una fabbrica scomparsa prima dell'apertura della linea),
- a Porta Romana M3 che indica una zona invece di localizzare il Piazzale Medaglie d'oro,
- oppure al contrario la fermata Piola M2 che indica la piazza invece che il quartiere di Città Studi, insomma manca un criterio generale.

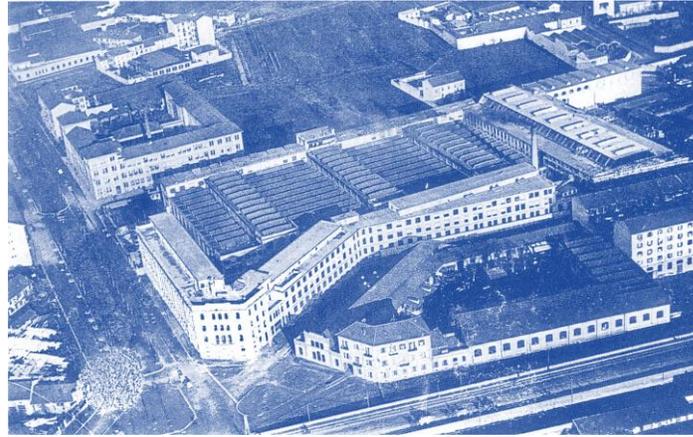
Quando la pronuncia del nome divide i cittadini

Un nome che fa discutere, se non addirittura litigare, non per il luogo che dovrebbe localizzare, ma bensì per l'**accento** posto sulla sillaba corretta è la fermata Gambarà della linea M1.

Lo speaker della metropolitana la chiama **Gàmbara**, con l'accento sulla prima A, e questa pronuncia si sta imponendo in città.

I cittadini della zona rivendicano la pronuncia **Gambàra**, sulla seconda. Pare che abbia ragione proprio la speaker ATM.

La fermata infatti si riferisce alla **piazza che è intitolata a Veronica Gàmbara, poetessa del cinquecento**. Gàmbara appunto, da non confondere con Gambàra, paese del bresciano.



Poetessa fra le più note del Cinquecento italiano, **Veronica Gàmbara**, figlia del conte Gian Francesco e di Alda Pia dei principi di Carpi, nacque a Pratalboino, vicino Brescia, nel 1485, in un'aristocratica famiglia, e ricevette una raffinata educazione umanistica, studiando il greco e il latino, la filosofia e la teologia.

Sposata a ventiquattro anni a Gilberto X, signore di Correggio, lo amò e visse con lui un felice matrimonio fino al 1518, anno in cui divenne vedova.

Rimasta sola, Veronica dovette occuparsi sia della gestione degli affari di famiglia, sia dello stato di Correggio (**lat. *corrigia* = striscia di cuoio, evoluto in senso geografico come "striscia di terra in mezzo a paludi"**).

Resse con saggezza per tutta la vita, subentrando autorevolmente al marito, riuscendo ad assicurare importanti cariche civili e militari ai due figli, Ippolito e Girolamo, e persino a respingere attacchi nemici.

Donna di temperamento, energica ed abile, fu talvolta anche bizzarra; dopo la morte del marito vestì sempre di nero, obbligò al nero i suoi cortigiani e sulle porta dei suoi appartamenti privati fece incidere i versi dell'Eneide in cui Didone afferma la sua eterna fedeltà al compianto marito Sicheo:

*Ille meos primus, qui me sibi iunxit, amores
abstulit, ille habeat secum, servetque sepulchro.*

*Colui che primo mi legò possiede il mio amore,
per sempre lo mantenga nella tomba.*

#16. Via Bagutta [20121]

Da Piazza San Babila si entra in **Via Bagutta**, una strada che un tempo doveva essere uno dei luoghi prediletti dai bevitori.

“**Baga**” indica l’**otre di vino**, mentre invece “**bagà**” è **una persona che beve di gusto**.

Ipotesi che possa derivare da un'antica osteria con l'insegna di una maschera (**baguta o bauta/bautta** → cappuccio per mascherarsi) se non da un laboratorio che qui produceva questo tipo di maschera, diffusissima nel Settecento.



#17. Via Bagnera [20123]

Questa strada, vicino a Via Torino, è famosa non solo perché è la più stretta di Milano, ma anche per essere stata **testimone di delitti sanguinari**: infatti è qui che Antonio Boggia, il **primo serial killer italiano**, nascondeva i cadaveri delle sue vittime.

Tuttavia, il nome "**bagnera**" non ha **nulla di terrificante**. Indicava infatti la presenza di un **bagno pubblico (balnearia)**, esistente già in epoca romana.

Nella zona sono riaffiorati mosaici e opere murarie antiche.



#18. Via del Carroccio [20123]

Zona Sant'Ambrogio.

In epoca medievale il carroccio non era altro che un [carro che trasportava lo stendardo cittadino](#): era **un forte simbolo per esplicitare l'indipendenza del Comune** e veniva custodito da un personaggio illustre, affiancato da militari scelti.

Il carroccio di Milano non faceva eccezione e in particolare spiccò durante la **Battaglia di Legnano (1176; Alberto da Giussano vs Barbarossa)**.



#19. Via Rugabella [20122]



Può una ruga essere bella?

Il nome di questa via nei pressi di Missori non ha nulla a che fare con i segni dell'età: la dicitura deriva dal francese "**Rue belle**", espressione utilizzata da Luigi XII in persona quando vide questa via abbellita da decorazioni e addobbi in occasione della sua visita.



#20. Via Monluè [20138]

Un tempo la zona di Via Monluè, dove ora sorge l'**omonimo parco**, era una zona pericolosa perché frequentata dai **lupi**: infatti veniva chiamata **Mons Luparius (dialetto Malnoè)**, da cui la storpiatura in "Monluè".

Antico possesso dei frati Umiliati.

*Gli Umiliati ebbero origine nel XII secolo quale **aggregazione di laici devoti**, uomini e donne, desiderosi di vivere in comunità quanto più possibile simili a quella apostolica, seguendo con particolare rigori i dettami evangelici soprattutto riguardo all'impegno della predicazione anche da parte dei laici e al divieto di giurare.*



#21. Via Caminadella [20123]



- “Caminadella” sembra quasi un vezzeggiativo per definire una breve passeggiata.

Eppure, l’origine di questo nome è da ricercare da tutt’altra parte.

- Nel Medioevo la “caminata” era una casa dotata di camino e fumaio, quando la maggior parte delle abitazioni dell’epoca aveva un semplice braciere (*foghera*) e un’apertura sul tetto.

#22. Via Cuccagna [20135]

Un tempo lungo questa via sorgeva un **albero della cuccagna**, **eretto da un furbo oste** per attirare i clienti.

In fondo alla via si trova la cascina Torchio.

PRESTITO DA ALTRE LINGUE ROMANZE:
dal **francese cocagne**, diffuso nell'ambiente
goliardico medievale per lo più nella locuzione
"**pays de Cocagne**" → 'paese di Cuccagna' .

► lo **spagnolo cocaña** è un prestito dall'italiano.



#23. Via Caccialepori [20148]



A volte l'origine di un nome è facilmente intuibile.
È il caso di Via Caccialepori, dietro a piazzale Brescia, che un tempo era una zona boscosa particolarmente allettante per chi si svagava con la **caccia alla lepre (nel Seicento → cascina Caccialevora)**.



#24. Via Stella Bianca [20126]

In zona **Bicocca** sorge questa via, dove un tempo una **locanda** offriva un rifugio ai viaggiatori, giorno e notte, ed era **sempre illuminata**.

Per la forma poligonale a 5 punte era conosciuta come "La Stella Bianca".



Bicocca: casupola, catapecchia;
casa diroccata.

Riduzione settentrionale del
toscano *biccicòcca* (sec. XVII).





Gazette

Addendum e note

1

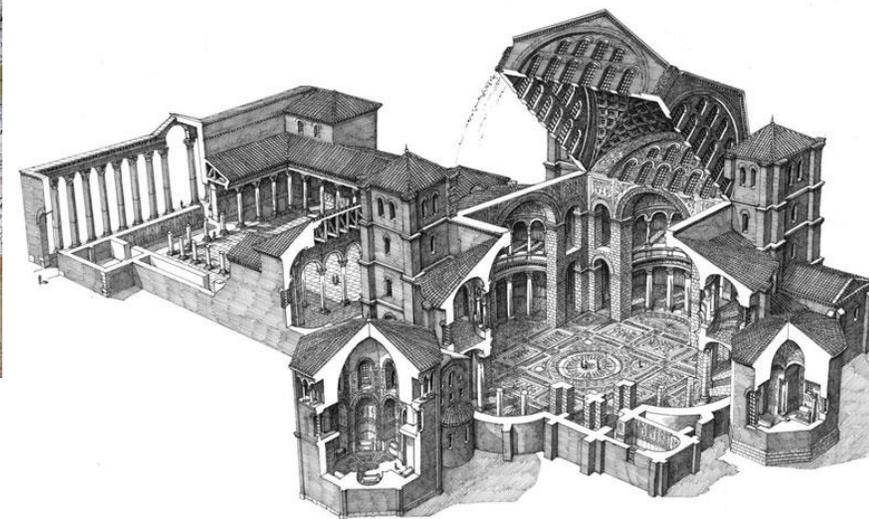
LA BASILICA – SECOLO IV-IX

Nel IV sec. **San Lorenzo** sorgeva all'esterno delle mura cittadine, non lontano dall'anfiteatro, dal palazzo imperiale e dal circo, lungo la via Ticinensis, che congiungeva Pavia a Milano ed **era la strada di accesso più importante alla città**. Per chi arrivava a Milano la Basilica si presentava con la sua mole come "il più imponente edificio a simmetria centrale dell'Occidente cristiano".

In mancanza di date certe sulla costruzione, le ipotesi sulla sua origine hanno oscillato tra la metà del IV sec. e l'inizio del V sec., periodo caratterizzato da importanti cambiamenti storici. Gli studiosi sono concordi sulla **committenza imperiale per i seguenti motivi**: il modello architettonico estraneo al tipo basilicale, voluto da Sant'Ambrogio a Milano la **grandiosità e l'originalità del complesso architettonico** tetraconco "a doppio guscio" l'impiego di grandi risorse economiche il **riutilizzo di materiale edilizio da edifici pubblici preesistenti**, tra cui, probabilmente, il vicino anfiteatro.

Le indagini **archeometriche**(*) del 2002/2004 hanno circoscritto la datazione tra l'ultimo decennio del IV e l'inizio del V secolo, cioè gli ultimi anni dell'imperatore Teodosio e il periodo di Onorio e Stilicone.

Se così fosse, l'edificio nascerebbe dalla volontà di affermare la stabilità della dinastia dei Teodosii e di **ribadire il ruolo di Milano come residenza imperiale in un momento difficile per la pressione dei barbari alle frontiere**.

**L'ARCHEOMETRIA**

Con il termine Archeometria si intende comunemente l'applicazione dei metodi scientifici e delle nuove tecnologie all'archeologia e allo studio storico dell'architettura.

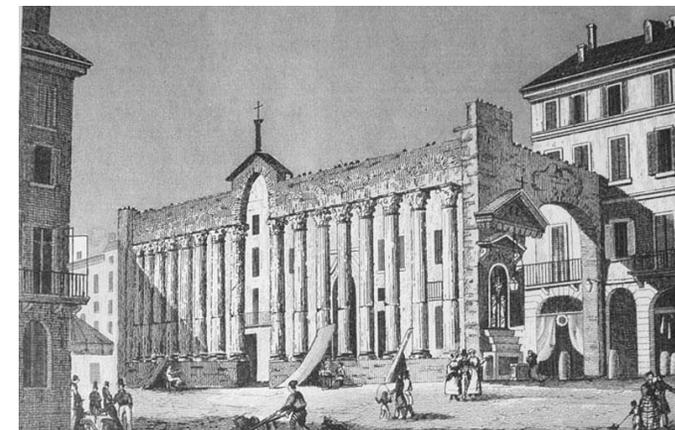
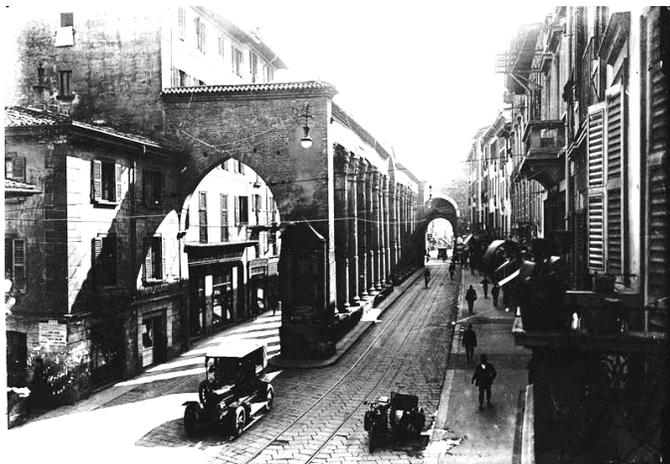
Metodologia archeometrica è anche l'indagine stratigrafica, ossia lo studio della sequenza degli "strati" di una formazione geologica o di un deposito archeologico, che, applicata alle architetture, **permette di stabilire la successione nel tempo delle fasi costruttive, distruttive, di restauro e di trasformazione di un edificio**.



Le **colonne di San Lorenzo** sono un'antica costruzione romana. Situate di fronte alla basilica omonima in prossimità di porta Ticinese, **rappresentano uno dei rari reperti superstiti della Milano imperiale**. Si tratta di sedici colonne in marmo

con capitelli corinzi che sostengono la **TRABEAZIONE (*)** che fu di un edificio romano risalente al III secolo, *probabilmente delle grandi terme*. Le colonne vennero trasportate nell'attuale locazione nel IV secolo a completare la nascente basilica di San Lorenzo.

(*) ELEMENTO DEGLI ORDINI ARCHITETTONICI COSTITUITO DALLA STRUTTURA ORIZZONTALE PORTATA DALLE COLONNE E PORTANTE A SUA VOLTA LA COPERTURA



LA BASILICA – SECOLO X-XV

Dal 1167, quando si costruì la nuova cerchia muraria che avrà, come fossato, il naviglio, la basilica di San Lorenzo, risparmiata dal Barbarossa per un possibile uso militare, venne inglobata all'interno della città nei pressi della Porta Ticinese, punto di arrivo della strada da Pavia, la più importante tra quelle che conducevano in città.

Gli studi compiuti nel 2002/2004 permettono di chiarire anche i lavori di rifacimento di epoca medievale.

La prima fase di ricostruzione coinciderebbe con la seconda metà del X secolo, nel periodo Ottoniano, in un momento di avvicinamento all'Impero Bizantino da parte di Ottone I di Sassonia, imperatore del Sacro Romano Impero, momento che culminò con il matrimonio di Ottone II e la principessa bizantina Teofane nel 972.

A Milano, la più grande diocesi della penisola, antica capitale dell'Impero, snodo tra il Nord e l'Oriente, San Lorenzo, che era il più straordinario edificio di committenza imperiale, divenne oggetto di rifacimenti in cui il ricorso a maestranze orientali potrebbe spiegare le tecniche costruttive evolute riscontrate dalle indagini archeometriche. Si ipotizza che, in questa prima fase, fu ricostruita la cupola con tubi fittili, cioè con una soluzione autoportante più leggera dei grandi getti di calcestruzzo tipici delle cupole della classicità.

Tra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII si susseguono una serie di calamità: incendi nel 1071, nel 1103 e negli anni successivi fino al terremoto del 1175 che minarono la stabilità della Basilica, già costruita su un terreno disomogeneo, in parte paludoso.

Tra il XII e XIII sec., per dare stabilità alla cupola, furono ricostruiti i pilastri di pietra su cui si innesta, furono sostituite le colonne di passaggio dal centro della chiesa

alle esedre con pilastri ottagonali, fu rifatta e ampliata la torre di sud-est, fu edificato il tiburio esterno con l'aggiunta di archi rampanti innestati sulle torri, di cui sono ancora visibili i resti. Nel XV sec. fu costruita la Cappella Cittadini ampliando l'aula absidata di sud-est, già soggetta a rimaneggiamenti nell'XI sec.



LA BASILICA – SECOLO XVI-XVIII

Nel 1548 il governatore Ferrante Gonzaga, fece costruire una nuova cerchia difensiva (detta dei Bastioni) all'esterno della cerchia dei Navigli: la basilica di San Lorenzo si trovò quindi in una zona ormai densamente popolata.

IL CROLLO DELLA CUPOLA

Il mattino del 5 giugno 1573 la cupola improvvisamente crollò, fortunatamente senza provocare vittime, a causa dell'erosione delle colonnette del matroneo del lato ovest dell'edera sud, con conseguente cedimento dell'edera meridionale e occidentale, della volta dell'atrio di Sant'Aquilino e del lato sud della facciata.

Durante la peste del 1576 San Carlo Borromeo, per non togliere ai cittadini in quarantena il conforto delle funzioni religiose, fece erigere ai crocicchi delle vie *19 colonnine sormontate da una croce*, ai piedi delle quali venne collocato un altare. Vi si celebravano le Messe, in modo da consentire a coloro che non potevano uscire di

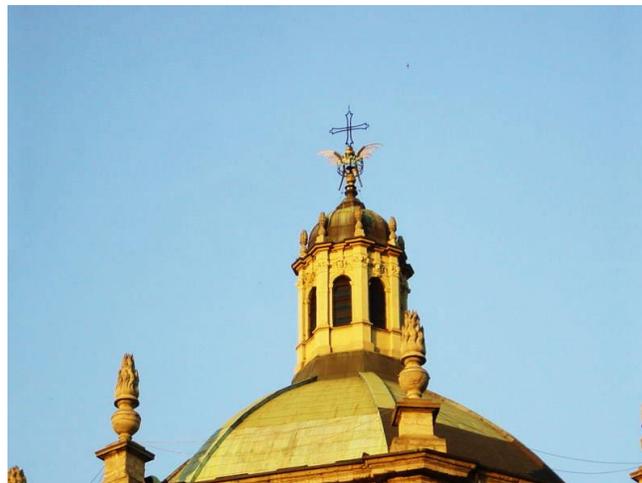
casa di assistere dalle finestre alle funzioni religiose.

Ognuna delle croci era affidata ad una compagnia di persone pie del vicinato, detta Compagnia della Croce, incaricata di tenere viva la devozione con orazioni pubbliche per lo più serali.

Al Carrobbio c'era la croce di San Materno, sostituita nel 1658 con un'altra dedicata anche a San Carlo e, nei pressi della Pusterla dei Fabbri, quella di San Dazio; in via della Chiusa ve ne era una dedicata ai santi Nazaro e Celso e al ponte delle Pioppette un'altra a San Magno: tutte queste croci erano intitolate a santi vescovi milanesi dei primi secoli.

Anche all'estremità delle colonne di San Lorenzo furono erette due croci: verso il Carrobbio quella di Sant'Eustorgio e verso le mura quella di San Venerio voluta da Federico Borromeo.

Nel 1643 fu eretta in piazza Vetra la Croce di San Lazzaro, che era un punto di riferimento per i condannati portati al patibolo e fu sostituita nel 1728 con la statua del vescovo milanese San Lazzaro spostata più vicino alla Basilica.



LA BASILICA – SECOLO XIX-XXI

La basilica di S. Lorenzo sorge ormai in pieno centro cittadino.

LA FACCIATA

La ricostruzione iniziata dopo il crollo del 1573 si concluse solo nel 1894 con il completamento della facciata su progetto dell'ingegner Cesare Nava: venne costruito il pronao (cioè il portico davanti alla Basilica), costituita da tre arcate intercalate da paraste ioniche, in cemento simil pietra, che, con la sua monumentalità, crea oggi un ostacolo alla vista della retrostante mole del complesso basilicale.

L'INTERVENTO DEGLI ANNI 30

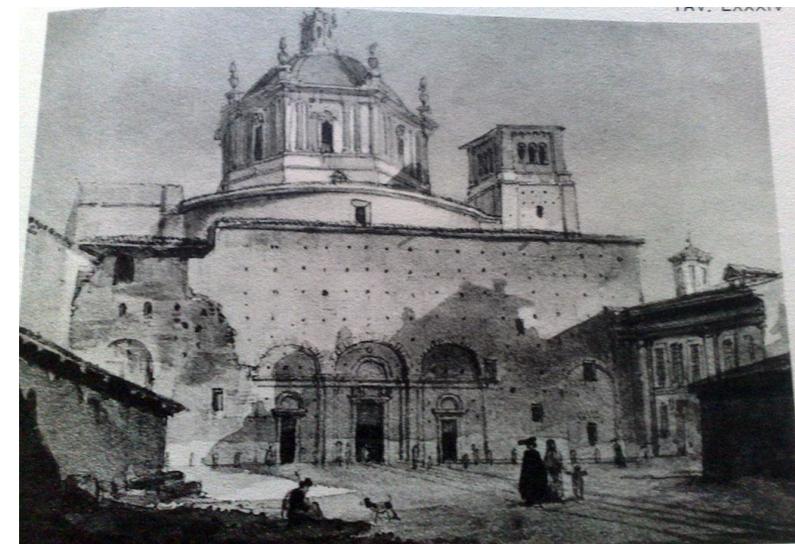
Alla fine dell'Ottocento cominciò il dibattito sulla sistemazione della zona intorno a San Lorenzo che sfocerà nel 1934, in occasione del bimillenario di Augusto, nella demolizione delle vecchie case addossate davanti alla Basilica, il che permise al colonnato di ricongiungersi visivamente alla

basilica di San Lorenzo. Nel 1939, a conclusione dell'imponente opera di ristrutturazione della zona e in ossequio alla "romanità" allora imperante, venne posta innanzi alla Basilica la statua di Costantino imperatore, copia della statua in San Giovanni Laterano in Roma.

DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Il bombardamento della città nel 1944-45 rese inagibili anche molte case sul retro della Basilica, e nel dopoguerra si decise di lasciare libera questa area allestendo un parco, che prese il nome di Parco delle Basiliche perché congiunge San Lorenzo da un lato e la Basilica di Sant'Eustorgio dall'altro.

In occasione del Giubileo del 2000 avvennero importanti lavori: le facciate esterne della Basilica vennero ripulite e l'intonaco restaurato, la linea tranviaria venne spostata al di là delle Colonne ed il sagrato venne ripristinato in tutto il suo spazio.





Negli scritti di Sant'Ambrogio (che fu vescovo di Milano dal 374 al 397 d.C.) non c'è nessuna affermazione che ci permetta di sostenere che risalga a lui la costruzione della antichissima basilica Virginum che per secoli e ancor oggi è conosciuta a Milano con il nome di basilica di **San Simpliciano**.

Eppure c'è una costante tradizione che afferma che proprio il grande Ambrogio l'avrebbe edificata, mettendola all'incrocio di una delle strade che attraverso i passi alpini collegavano la città di Milano con la Rezia.

Il progetto era ardito: **dimostrare che la metropoli, diventata capitale dell'impero già dal 286 d.C., non era più pagana.**

Le chiese santambrosiane diventavano una prova inequivocabile del volto nuovo di Milano, anche perché il vescovo le aveva volute non soltanto erigere sulle grandi vie che portavano nelle varie direzioni dell'impero, ma dislocare in modo da andare a sovrapporsi pressappoco ai quattro punti cardinali.

Sicuramente Ambrogio fondò la basilica Apostolorum (che prenderà poi il nome di S. Nazaro) sulla via per Roma e la basilica Martyrum (oggi S. Ambrogio) sulla via per le Gallie. L'origine santambrosiana di S. Simpliciano è affermata da Benzoni di Alessandria in un documento della fine del 1200: "*basilica quae nunc dicitur d'Alessandria Sancti Simpliciani fundata fuit ab ipso etiam Beato Ambrosio in honorem Beatae Mariae*".

Questa testimonianza ha fatto da supporto a tante altre di autori medioevali, ma non stabilisce con sicurezza che la basilica sia veramente voluta da Ambrogio.

Quel che è certo è il suo **carattere paleocristiano**; riscontrabile anche oggi, addirittura più evidente e più esteso che non negli altri monumenti coevi già ricordati, che data la basilica con certezza tra la fine del IV secolo e gli inizi del V.

La sua singolare caratteristica architettonica è di essere il monumento paleocristiano milanese meglio conservato; qualcuno addirittura dice di tutto il bacino del Mediterraneo.

Teatro alla scala

Il rimando alle vicende musicali di età austriaca offre, anche in modo fin troppo banale, l'occasione per parlare di quello che è senz'altro uno dei simboli di Milano nel mondo, e cioè il Teatro alla Scala. Come molti sanno, l'ente trae il suo nome dal fatto che, per volontà di Maria Teresa, era stato edificato sull'area un tempo occupata dalla chiesa gotica trecentesca di Santa Maria della Scala, di patronato imperiale, abbattuta quando la Corona aveva incamerato, sottraendola ai gesuiti, la vicina e più moderna San Fedele (la cui intitolazione esatta, anche adesso che è tornata alla Compagnia di Gesù, è in effetti quella di Santa Maria della Scala in San Fedele). La chiesa distrutta si chiamava così perché, nel XIV secolo, a farla costruire era stata la moglie di Bernabò Visconti, la veronese Regina della Scala.



Addendum e note

2

Toponomastica MI: cenni storici

Numerazione nel catasto teresiano residua su palazzo Durini:
oggi in via Durini 24, all'epoca nella *contrada del Durino n. 432*



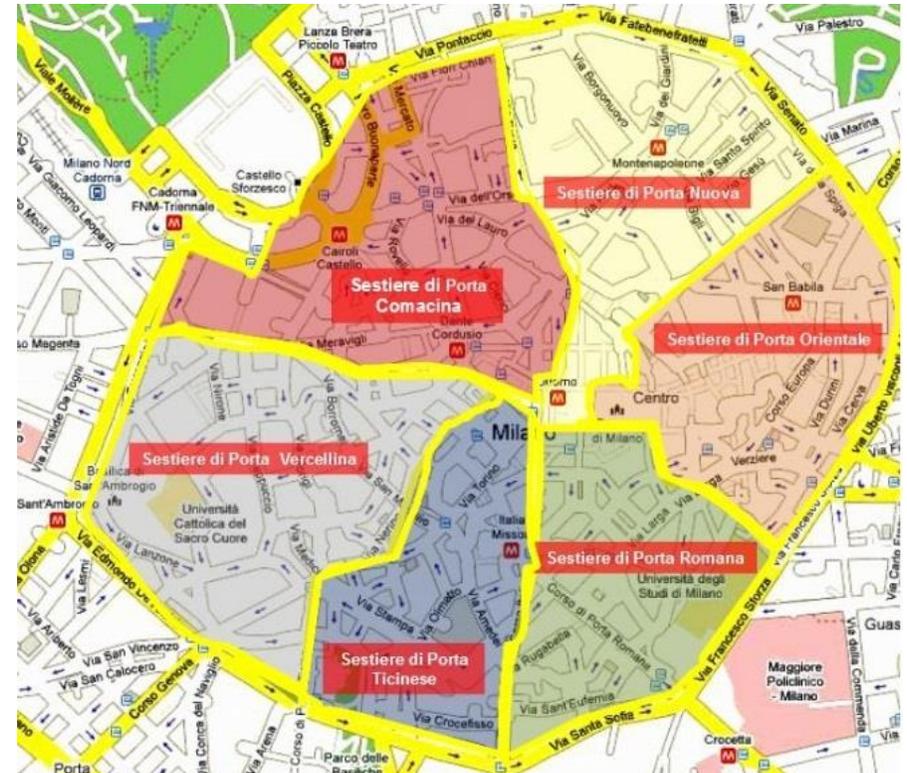
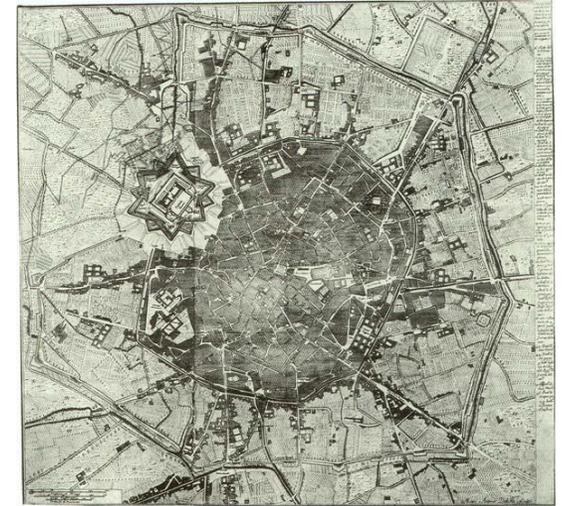
Corso Magenta 13, ➔ *Corso di Porta Vercellina 2600*

Le prime notizie circa la toponomastica non ufficiale della città giungono da una pianta di tale **Giovanni Francesco Kraus**, che ricopiò nel 1763 una mappa del XVII secolo che a sua volta riproduceva una mappa di epoca comunale. Tale **mappa suddivideva la città di sei sestieri**, ogni sestiere era diviso in cinque contrade, che allora indicavano una semplice suddivisione ulteriore del sestiere, ma che nel tempo finirono per assumere il significato di via.

La toponomastica ufficiale di Milano nacque sotto gli austriaci per ordine di Giuseppe II: l'imperatore, per rendere più facile ed efficiente la riscossione delle tasse, ordinò che fossero poste delle targhe bianche di legno all'angolo di ogni incrocio di ogni via recanti in maiuscolo il nome con cui la via veniva tradizionalmente chiamata.

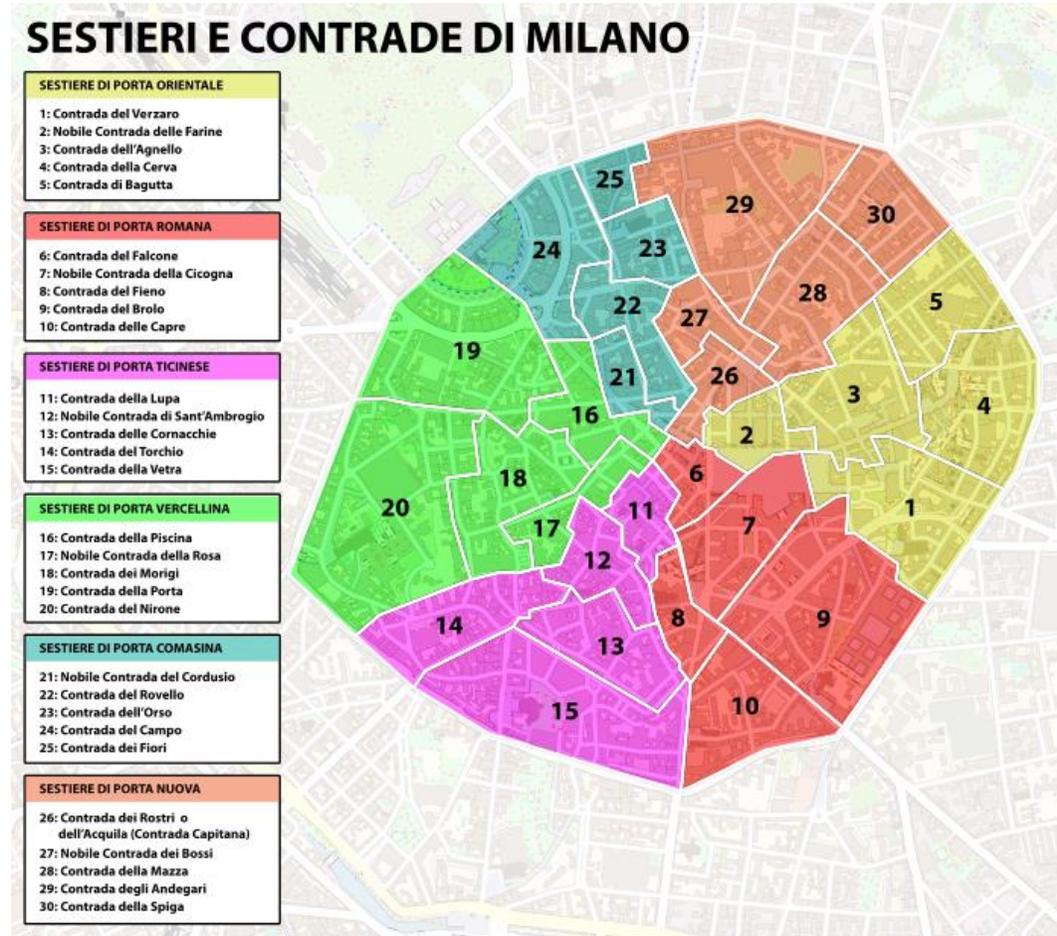
Per la numerazione fu utilizzato un unico e complesso sistema progressivo, slegato dalle vie, che vedeva il numero 1 nel palazzo reale per poi salire seguendo una spirale antioraria: 1 e 2 erano il palazzo Reale, 3 e 4 l'arcivescovado, 5 un palazzo nell'attuale piazza Fontana e così via.

Il sistema era piuttosto intricato e con questo metodo un palazzo d'angolo di una via poteva avere un numero di qualche centinaia di unità diverso da quello a fianco.



PRIMA DEL 1865 VI ERANO MODI DIVERSI PER INDICARE LE VIE

- **contrada** [lat. **contrata*, der. di *contra* «contro», propr. «paese, o via, che sta di fronte»] era il nome comunemente usato per le vie della città – l'attuale via Larga veniva ad esempio chiamata *contrada Larga*, o via Orefici era **contrada degli orefici**
- **corso** [[lat. *cūrsu(m)*, da *cūrrere* "correre" ☼ av. 1257] era tipicamente riservato alle strade principali che conducevano ad una delle porte della città come ancora in uso, mentre
- **corsia** [[lat. mediev. *cursīvu(m)*, da *cūrrere* "correre" ☼ 1350] era usato per una via principale all'interno della città, ad esempio l'attuale corso Vittorio Emanuele II era la **corsia dei Servi**
- **terraggio** [fr. *terrasses*, da terre "terra" ☼ av. 1536; anticamente terrazzo) era in alcuni casi usato per le vie parallele e immediatamente adiacenti alla fossa interna, ad esempio via Campo Lodigiano era **terraggio di San Pietro in campo lodigiano**
- il termine **stretta** [[lat. *strīngere*, prob. di orig. indeur. ☼ av. 1250] era utilizzato assieme a vicolo per le vie minori, ad esempio via Bagnera era **stretta Bagnera**
- **strada** [[lat. tardo *strāta(m)*, f. sost. per *vīa strāta* "via lastricata", da *strātus*, part. pass. di *stērnere* "stendere, lastricare" – 1211]. Poteva indicare le vie in cui scorrevano i navigli della fossa interna, come la Strada del Molino della Armi indicava l'attuale via Molino delle Armi, o avere un significato equivalente a stradone, che indicava grandi vie tipicamente fuori dalle zone più edificate, come lo **stradone di Santa Teresa** nell'attuale via Moscova
- Con il termine **borgo** [[lat. tardo *būrgu(m)*, dal germ. *būrgs* "cittadina", "forte" ☼ 1258] si indicavano tipicamente gruppi di case raccolte attorno ad una via fuori dalle parti più edificate della città, come il **borgo di porta Vigentina**, attuale corso di porta Vigentina o come il borgo delle Grazie (mappa del 1856), attuale Corso Magenta.
- Con **ponte** [[lat. *pōnte(m)*, di orig. indeur. "via necessaria di passaggio" ☼ 1250 ca.] si indicavano i numerosi passaggi sul Naviglio e sui canali della città; anche i ponti erano contraddistinti da un numero civico: per esempio il Ponte di Porta Vercellina era contrassegnato dal numero civico 5601 del sestiere di Porta Vercellina, quarto circondario, parrocchia di Sant'Ambrogio; il Ponte Beatrice era al 1551 della Contrada dei Fiori Scuri, sestiere di Porta Nuova, secondo circondario, parrocchia di San Marco.



Il **sestiere** di Milano era ognuna delle sei zone in cui era anticamente divisa la città limitatamente ai confini del moderno centro storico, che è delimitato dalla Cerchia dei Navigli, ovvero dal tracciato delle mura medievali di Milano, di cui la Cerchia costituiva originariamente il fossato difensivo. Prendevano il nome dalle porte principali che si aprivano sulle mura cittadine erette in epoca medievale. Ogni sestiere era poi a sua volta diviso in cinque contrade. Per definizione, il "sestiere" è la sesta parte di una città, ovvero una delle sei zone nelle quali un centro abitato poteva essere suddiviso.

I sei sestieri di Milano erano delle divisioni con forma a spicchio il cui vertice era il Palazzo della Ragione, che si trova in piazza Mercanti e che per secoli ha svolto il ruolo di broletto della città. I sestieri poi si sviluppavano a raggiera verso la periferia raggiungendo i confini di Milano: all'epoca l'abitato della città arrivava alla moderna Cerchia dei Navigli, cioè fino alle antiche mura medievali, oggi incluse nel moderno Municipio 1, ovvero nel centro storico della moderna metropoli.

I sestieri non erano delle suddivisioni amministrative vere e proprie, tant'è che i loro confini erano indefiniti: in ogni sestiere era però presente una comunità che possedeva modi di vivere e tradizioni peculiari che si differenziavano da quelle degli altri sestieri. Anche l'inflessione del dialetto milanese variava da sestiere a sestiere. Ciascun sestiere, oltre a possedere uno stemma identificativo, era a sua volta diviso in cinque contrade, anch'esse caratterizzate da uno stendardo. Gli stendardi dei sestieri erano portati in guerra dalle truppe comunali di Milano insieme al gonfalone della città.

I sestieri avevano infatti origini militari: erano una suddivisione, forse di origine romana, che era collegata

alla porta di riferimento e quindi alla guarnigione che la difendeva. Anche le contrade avevano importanza militare: a ciascuna di esse era legata una torre di guardia secondaria.

I sestieri di Milano erano il sestiere di Porta Comasina, il sestiere di Porta Nuova, il sestiere di Porta Orientale, il sestiere di Porta Romana, il sestiere di Porta Ticinese e il sestiere di Porta Vercellina ognuno dei quali derivava il nome dall'omonima porta di Milano: nello specifico le porte medievali a cui facevano riferimento erano, rispettivamente, Porta Comasina, Porta Nuova, Porta Orientale, Porta Romana, Porta Ticinese e Porta Vercellina, porte che erano presenti in corrispondenza delle mura di Milano.

Via San Vittore angolo via Carducci a Milano all'inizio del XX secolo. Era al confine tra la Contrada della Porta e quella del Nirone, che facevano parte del sestiere di Porta Vercellina

Le porte prendevano a loro volta il nome dalle direttrici che si potevano percorrere uscendo da Milano da una porta specifica, strade che poi collegavano la città con il resto d'Italia e con l'Europa. Anche il nome di Porta Orientale deriva da una località e non, come si potrebbe credere, da "oriente": la sua etimologia riprende infatti il toponimo latino *Argentiacum*, antico nome di Crescenzago.

Le mura medievali vennero costruite nel XII secolo con lo scopo di difendere Milano dagli attacchi di Federico Barbarossa, imperatore del Sacro Romano Impero che aveva mire egemoniche sul Nord Italia. Con il passare dei secoli alle porte storiche si aggiunsero le *pusterle*, ovvero delle porte di accesso alla città meno importanti la cui

funzione era quella di fornire un controllo più capillare del traffico che attraversava le mura cittadine. In seguito la cinta muraria medievale fu sostituita dalle mura spagnole di Milano, i cosiddetti "bastioni": la loro sostituzione fu resa necessaria per l'invenzione della polvere da sparo, che rese obsoleto il sistema difensivo medievale. Gli spagnoli realizzarono le nuove mura a terrapieno: le sue pareti fortemente inclinate erano infatti in grado di deviare i colpi dell'artiglieria.

La divisione di Milano in sestieri rimase almeno fino al Piano Beruto, primo piano regolatore della città di Milano, che venne steso dall'ingegner Cesare Beruto in una prima sua versione nel 1884, subendo una lunga gestazione insieme con una profonda e accurata revisione e trovando l'approvazione definitiva soltanto nel 1889, anno in cui entrò in vigore.

La suddivisione di Milano in sestieri resistette anche con la costruzione di nuove porte cittadine, che avvenne nel corso del XIX secolo, fermo restando che il senso di appartenenza a un preciso sestiere fu sentito dai milanesi fino alla prima parte del XX secolo, quando i sestieri non erano più ufficialmente utilizzati come suddivisioni della città.

Le contrade scomparvero dalle mappe di Milano nel 1889 sempre in occasione dell'approvazione del primo piano regolatore della città di Milano.

Le denominazione di molte vie di Milano moderne, come via della Spiga, via Agnello, via Cerva, via Lupetta, via dell'Orso e via Fieno, derivano il proprio nome da alcune storiche contrade milanesi.

La **contrade** di Milano hanno origine almeno medievale[1]: per tale motivo erano tutte comprese entro la Cerchia dei Navigli, ovvero al fossato delle mura medievali di Milano reso poi navigabile. Le contrade avevano origine militare, forse risalente all'epoca romana: a ciascuna di esse era infatti legata una torre di guardia secondaria, che era presidiata da un'unità di cavalleria (i cosiddetti milites). Gli avamposti militari principali erano invece collegati ai sestieri, in particolare alle porte cittadine a cui facevano riferimento questi ultimi, che erano provviste di torri e camminamenti, dove erano presenti le guarnigioni che difendevano la città.

La fanteria (i cosiddetti pedites), che era formata dal popolo (la cavalleria era costituita, come già accennato, da nobili), faceva invece riferimento alle vicinie, ovvero a quell'insieme di persone abitanti nella medesima località con beni e interessi comuni, in questo caso anche militari. Le vicinie erano una trentina, circa quanto il numero delle contrade. Per quanto riguarda le contrade, essendo relative alla presenza di torri presidiate da cavalieri appartenenti alle famiglie nobiliari milanesi, era relativamente comune il fatto che la loro denominazione fosse legata al nome di alcune famiglie aristocratiche della città: esempi sono i Cicogna, i Morigi e i Bossi, che diedero la denominazione alle omonime contrade.

Le corporazioni delle arti e mestieri di Milano erano in origine concentrate in corrispondenza di una porta cittadina: solo in seguito iniziarono a concentrarsi in alcune vie specifiche, da cui poi sono derivati molti nomi storici di alcune vie di Milano, parte dei quali sono giunti sino a noi, come via Spadari, via Armorari, piazza dei

Mercanti, via Cappellari, via dei Fabbri e via Orefici. Ad ogni contrada era associata una chiesa di riferimento, a cui si affiancavano altri edifici religiosi. Complessivamente, durante il Medioevo, a Milano erano presenti un centinaio di edifici di culto oppure, più genericamente, complessi edilizi legati all'ambito religioso. Le chiese più importanti erano definite chiese decumane.

Via San Giovanni in Laterano a Milano, quartiere del Bottonuto, della Contrada del Brolo, che faceva parte del sestiere di Porta Romana

Le più importanti contrade di Milano, da un punto di vista storico, economico e sociale furono la Nobile Contrada del Cordusio, la Nobile Contrada della Cicogna, la Nobile Contrada di Sant'Ambrogio, la Nobile Contrada della Rosa, la Nobile Contrada delle Farine, la Nobile Contrada dei Bossi e la Contrada dei Rostri. Quest'ultima era la contrada Capitana di Milano perché ospitava, entro i suoi confini, il Palazzo della Ragione, ovvero il municipio della città, che aveva al suo interno gli uffici comunali (chiamati Corte del Comune) e il locale dove era custodito il gonfalone municipale di Milano. Oltre a ciò, all'interno del Palazzo della Ragione era custodito un simbolo molto importante per la Milano medievale: il Carroccio.

Le prime sei contrade sopraccennate, tutte caratterizzate dal titolo "nobile", erano quelle che confinavano con la Contrada dei Rostri formando complessivamente una fascia circolare intorno ai suoi confini: data la loro posizione centrale rispetto all'abitato di Milano, e la loro ubicazione intorno alla Contrada dei Rostri, erano le

uniche contrade della città che potevano fregiarsi del titolo di "nobile". Ciascuna delle contrade nobili apparteneva a un sestiere specifico: quindi, ogni sestiere, aveva compresa entro i suoi confini solamente una contrada nobile.

Persa la loro funzione militare e sociale, per le contrade di Milano iniziò un progressivo fenomeno di oblio che portò alla loro scomparsa, anche sulle carte geografiche (su una mappa del 1763 vengono già definite genericamente "quartieri"), per poi svanire completamente dalla memoria dei milanesi tra il XIX secolo e l'inizio del XX secolo, complici anche le profonde modifiche urbanistiche che conobbe il centro storico di Milano, che snaturarono le antiche contrade.

Le contrade scomparvero infatti ufficialmente dalle mappe di Milano nel 1889 in occasione dell'approvazione del primo piano regolatore della città di Milano, il Piano Beruto, che venne steso dall'ingegner Cesare Beruto in una prima sua versione nel 1884, subendo una lunga gestazione insieme con una profonda e accurata revisione e trovando l'approvazione definitiva soltanto nel 1889, anno in cui entrò in vigore.

A partire dal Settecento il termine "contrada" iniziò a indicare, anche nella toponomastica ufficiale, le strade e non più i rioni: questo fenomeno non interessò solo Milano, ma l'intera Lombardia. Poi, a partire dal XIX secolo, le strade iniziarono a essere denominate con il titolo di vie: un esempio è via Monte Napoleone che si chiamava, fino al Settecento, contrada di Sant'Andrea.

VIE INTITOLATE AI SANTI

Le vie intitolate ai santi erano sicuramente le più comuni nell'antica toponomastica milanese: questo era dovuto al fatto che in assenza di una denominazione ufficiale, per secoli ci si riferì alla via secondo il nome di una delle più di trecento chiese un tempo presenti nell'attuale centro storico della città.

Sebbene spesso seguiti da altri termini (le chiese dedicate allo stesso santo erano molteplici, per cui si ricorreva a suffissi vari dopo il nome del santo per distinguerle) non erano comunque rare le vie con la semplice denominazione del santo.

Tra le molte, le attuali via San Giuseppe, via Santa Margherita, via Sant'Orsola o via San Maurilio, o le antiche contrada di Sant'Andrea (antico nome di via Montenapoleone, da non confondersi con l'attuale via Sant'Andrea, anticamente Borgo di Sant'Andrea), contrada di San Simone (oggi via Cesare Correnti) o la contrada di San Sebastiano (oggi parte di via Torino).

Celebre è infine piazza della Scala, nominata dalla demolita chiesa di Santa Maria della Scala (vedi).



Tardo latino *Maurilius*, derivante da Mauro; si tratta di un patronimico, avente il significato di "di Mauro", "appartenente a Mauro", è quindi affine per significato al nome Maurizio.

Con *Mauri* i Romani designavano gli abitanti della *Mauretania* (± odierno Marocco).

VIE INTITOLATE AI MESTIERI

Il patronato delle vie alle varie corporazioni era, dopo l'intitolazione ai santi, l'usanza più comune della città.

Pare che nei secoli scorsi ogni mestiere in città avesse una sua via.

Tra le vie moderne dedicate ai mestieri si possono elencare:

- via Armorari
- via Cappellari - precedentemente contrada dei Berrettai
- via dei Fabbri
- piazza dei Mercanti
- via Orefici - precedentemente contrada dei Fabbri
- via Spadari
- via **Speronari**



Tra le vie scomparse si possono invece elencare:

- contrada dei Borsinari - insieme alla contrada dei Profumieri sorgeva sull'area dell'attuale piazza Duomo e fu cancellata dalla ristrutturazione della piazza dopo l'Unità d'Italia.
- vicolo dei Facchini
- contrada dei Falegnami
- contrada dei Fustagnari
- contrada dei Librai - oggi via S. Margherita
- contrada dei Magnani (stagnini)
- contrada de Mercanti d'oro
- contrada dei Pennacchiari - prima Contrada della Lupa, oggi via Torino
- contrada dei Profumieri - precedentemente nota come contrada dei Bandera
- contrada dei Vetraschi (lavoratori di pelli, poiché raschiavano le pelli con dei vetri)



VIE INTITOLATE A FAMIGLIE NOBILI MILANESI

Benché possa sembrare strano l'accostamento, molte sono le vie in cui l'origine dal nome di una famiglia si confonde con quello di un animale o con una pianta.

Tra le numerose vie riconducibili **senza dubbio** a nomi di nobili famiglie milanesi:

- via Amedei
- via Bassano Porrone
- via dei Bossi
- piazza Belgioioso
- via Bigli
- via [Borromei](#)
- contrada dei Capra
- via Cavenaghi
- via Clerici
- via dei Cori - antico nome di via S. Agnese
- via Cusani
- via Durini
- via Del Maino - antico nome di via S. Vincenzino
- via dei Gorani
- contrada de" Lesmi
- via Meravigli (un tempo corrotta in contrada delle Meraviglie)
- via Medici
- vicolo dei Miglio - originariamente dei Cagamiglio
- via [Morigi](#) (contrazione dell'antica contrada della torre dei Moriggi)
- contrada degli Olocati
- via dei Piatti
- contrada de" Ponzi
- via Pusterla
- via Rasini
- via dei Resti
- via Della Sala
- via Stampi
- via [Visconti](#)



La famiglia [Visconti](#) è una delle più antiche famiglie nobili italiane, attestata sin dalla fine del X secolo nel territorio dell'Italia settentrionale, dove venne infeudato l'omonimo Ducato Visconteo con capitale Milano.

I Visconti furono signori di Milano dal 1277 al 1395, anno in cui il sovrano del Sacro Romano Impero Venceslao di Lussemburgo conferì a Gian Galeazzo Visconti il titolo di duca di Milano, nonché vicario imperiale. Il ramo principale dei Visconti dominò la scena politica dell'Italia settentrionale fino al 1447, alla morte senza eredi legittimi di [Filippo Maria Visconti](#); ad essi subentrarono gli Sforza, per il matrimonio di Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti, figlia legittimata dell'ultimo duca.

San Carlo Borromeo consacrato cardinale

I [Borromeo](#), originari di San Miniato in Toscana, sono un'importante famiglia della nobiltà milanese, che per secoli ebbe forte influenza sulla città di Milano e sulle zone del Lago Maggiore (il cosiddetto "Stato Borromeo").

Tra i membri più noti della casata si possono ricordare il cardinale [Carlo Borromeo](#), venerato come santo dalla Chiesa cattolica, e il cardinale Federico Borromeo, immortalato da Alessandro Manzoni nel romanzo I Promessi Sposi.



Medaglia di Filippo
Maria Visconti

TRA LE VIE CHE PORTANO IL NOME DI UN ANIMALE RICONDUCCIBILE AL COGNOME DI UNA FAMIGLIA LÌ RESIDENTE

- via **Cornaggia** (anticamente contrada delle Cornacchie)
- contrada del **Gambero** (oggi via Arcimboldi) - dalla famiglia Gambari
- via dell'Orso
- contrada dei **Ratti** (oggi via Cesare Cantù)

Vie che portano il nome di animali e non trovano alcun riscontro tra i cognomi della nobiltà milanese sono:

- via **Agnello** - così nominata per la presenza di un bassorilievo di un agnello ancora presente al n. 19 della via vicolo dell'Aquila
- via delle **Asole** - il nome di questa via non deriva dai sarti della città bensì dalla corruzione di "**asol**", termine dialettale milanese per indicare l'asino, secondo alcuni per via dell'insegna di un antico albergo presente nella via ...
- via **Cerva**
- via **Cervetta**
- via **Falcone** - prende il nome dalla contrada del Falcone
- piazza delle **Galline**
- via del **Gallo**
- via del **Leoncino**
- via **Lupetta** - dal diminutivo della vecchia contrada della Lupa,
- borgo delle **Oche'**
- vicolo delle **Quaglie**



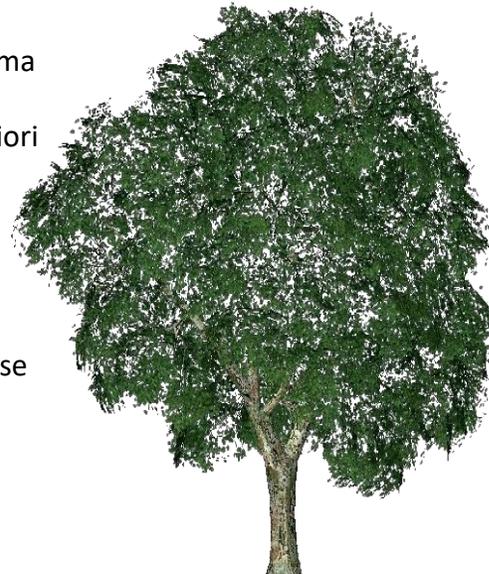
Piazza delle Galline

TRA LE VIE CHE PORTANO IL NOME DI UNA PIANTA RICONDUCIBILE AD UNA FAMIGLIA

- via [Andegari](#) - nobile famiglia milanese, dal celtico Andegavium che indica il biancospino che cingeva la via, pianta con cui era usanza marcare le proprietà
- via del [Lauro](#)
- via [Moroni](#) - dove il **moron** è il gelso in milanese.

Tra le vie da ascrivere solo a vegetali sono:

- via [Brisa](#) - forse dai funghi porcini, dal latino per vinaccia (caratteristicamente incrocia via Vigna) oppure dal fatto che vi abitavano numerosi cittadini originari di Brixia
- via delle Erbe - dal mercato di verdure che vi si tenne fino alla fine dell'Ottocento
- via [Fieno](#)
- vicolo Fiori - conserva il nome dell'antica contrada
- via [Fiori Chiari](#) - perché facente parte del sestiere di Porta Comasina, il cui stemma recava un fiore rosso, secondo altre ipotesi meno accreditate perché vi era un ricovero di pie fanciulle o perché vi si coltivavano fiori chiari
- via [Fiori Oscuri](#) - perché facente parte del sestiere di Porta Nuova, il cui stemma recava un fiore nero, secondo altre ipotesi meno accreditate perché vi risiedevano donne di malaffare o prostitute oppure perché vi si coltivavano fiori scuri
- via della Frutta - era parallela alla via delle Erbe
- via Melone
- via [Olmetto](#)
- via Pioppette
- via e piazza della Rosa - oggi via Cantù e piazza Pio XI; così chiamata per le rose che vi crescevano o perché secondo la leggenda fu rinvenuta una rosa particolarmente bella presso la chiesa di S. Maria della Rosa.
- via Rovello - dai rovi
- via del [Sambuco](#)
- via della [Spiga](#) - potrebbe derivare anche dalla famiglia Spighi
- via Vigna - per la presenza di vigne nell'area



Addendum e note

3

solstizio s. m. [dal lat. solstitium, comp. di sol «sole» e tema di stare «fermare, fermarsi»].

– In astronomia, ciascuno dei due istanti in cui il Sole raggiunge la massima declinazione (rispettivam. 23° 27' nord e 23° 27' sud): in partic., s. d'estate (21 giugno, inizio dell'estate astronomica), l'istante nel quale il Sole cessa di alzarsi sopra l'equatore celeste e pare si fermi per poi riabbassarsi, per cui si ha la sua massima altezza nell'emisfero nord, e la minima nell'emisfero sud; s. d'inverno (21 dicembre, inizio dell'inverno astronomico), l'istante nel quale il Sole cessa di scendere rispetto all'equatore celeste e pare si fermi per poi iniziare il moto di avvicinamento all'equatore stesso, per cui si ha la sua minima altezza nell'emisfero nord e la massima nell'emisfero sud.

equinòzio s. m. [dal lat. aequinoctium, comp. di aequus «uguale» e nox noctis «notte»]. – Ciascuno dei due punti d'incontro dell'eclittica con il piano dell'equatore celeste, e anche ciascuno dei due istanti (praticamente dei due giorni) in cui il Sole, percorrendo annualmente l'eclittica nel suo moto apparente, passa per essi: e. di primavera (21 marzo), e. di autunno (23 sett.); agli equinozî la durata del giorno è uguale alla durata della notte per tutta la Terra.

#4. CORSO BUENOS AIRES: LA STRADA UNIVERSALE DI MILANO

In origine si chiamava “*Corso Loreto*” e attorno alla strada sorgeva un quartiere molto popolare che ancora oggi ne mantiene la fisionomia. In particolare il suo lato occidentale delimita un’area ad alta percentuale di immigrati, specie dell’Africa e del Sud America. Il lato orientale è, viceversa, più borghese, in particolare attorno a Piazzale Lavater.

Il nome attuale le fu dato in occasione dell’Expo del 1906 per promuovere un’immagine internazionale della città.

Oggi conferma il suo appellativo di “strada universale di Milano”. È la strada del commercio, con oltre 300 punti vendita e un fatturato complessivo tra i più alti al mondo: centomila persone percorrono ogni giorno i suoi 1,6 km di lunghezza che la rendono una delle passeggiate commerciali più lunghe d’Europa.

Per i più intellettuali ci sono il Teatro Puccini e La Feltrinelli.

Il significato nascosto della **TORRE ARCOBALENO** del cavalcavia di via Farini

La torre variopinta accanto al cavalcavia della via Farini, nella zona compresa tra la stazione di Porta Garibaldi e il Cimitero Monumentale, è... una torre *piezometrica*.

La Torre piezometrica della Stazione FS Milano Porta Garibaldi, costruita nel 1964, presto però servì come serbatoio dell'acqua per rifornire le locomotive a vapore. Con la dismissione di queste, la torre cadde in disuso.

Venne poi riesumata in occasione dei Mondiali di Calcio del 1990, quando lo studio Original Designers 6R5 Network e le aziende Mapei, Marazzi e Tadini la riqualificarono. Da allora è conosciuta come Torre Arcobaleno.

La scelta dei colori si deve agli architetti che la progettaronο con l'intenzione di evidenziare "la voglia di vivere il pianeta in maniera intelligente e in armonia tra tecnologia, natura, innovazione e tradizione".

L'utilizzo di piastrelle in ceramica richiama l'attenzione su un'industria riconosciuta in tutto il mondo come eccellenza del Made in Italy, quella dei Maestri Ceramisti italiani.

La torre è stata restaurata in occasione di Expo 2015.

“Il piezometro è un pozzo generalmente di piccolo diametro che filtra un tratto di acquifero ai fini della misura del livello di falda o del prelievo di campioni finalizzato al monitoraggio della stessa”.

Vie nominate da luoghi di epoca romana

Milano fu dal 286 al 402 d.C. capitale dell'Impero romano d'occidente: in quanto sede imperiale furono costruiti e risistemati una moltitudine di monumenti tipici delle città romane da cui presero il nome le vie in prossimità dell'esistenza di tali monumenti anche una volta che le loro tracce furono completamente cancellate.

Tra le vie contemporanee possiamo elencare via Circo, così chiamata in ricordo della presenza del circo romano di Milano, in verità nominata così per contrazione dell'antica contrada della Maddalena al cerchio, nominata da un convento che prendeva tale nome per essere sorta sulle rovine del circo. Dalla presenza di terme o bagni è invece possibile derivi il nome dell'antica stretta Bagnera ("baniaria").

Altre vie in ricordo dei monumenti si possono citare l'antico borgo di Viarenna, corruzione di via Arena oggi ripristinato nominato dall'anfiteatro (o arena). Ad un'origine simile si deve il nome della via San Vittore al teatro, in omaggio all'antico teatro romano. Si ha infine via Santa Maria alla Porta, dalla chiesa così nominata per la presenza dell'antica porta Vercellina romana.

Sempre da luoghi romani provenivano nomi oggi abbandonati, tra cui la contrada di San Giorgio al Palazzo (ultima parte dell'attuale via Torino) dall'antico palazzo Imperiale, oggi mantenuto solo per l'omonima chiesa.

Vie nominate da corruzione di nomi latini

Alcuni nomi delle vie della città proverrebbero dalla corruzione degli antichi nomi latini indicati per l'area: piazza Cordusio deve il suo nome alla presunta presenza in loco del palazzo del re dei Longobardi, da cui l'indicazione latina di "curte ducis"[18]. Tra i tanti toponimi dedicati alla presenza di orti e giardini nella città si può citare il Verziere, dal latino "viridarium", sostantivo che indicava un'area dedicata a giardini e boschetti, che diventò nell'area milanese sinonimo di mercato della verdura, in quanto lì si teneva in origine tale mercato[19].

La corruzione di un antico nome latino è coinvolta in una delle ipotesi circa l'origine di piazza Vetra: il nome potrebbe derivare dalla corruzione di "platea vetus" (via vecchia)[20]. Nelle vicinanze si trova invece il Carrobbio, che deriverebbe dal latino "quadrivium" che indicava un luogo dove molte vie si incrociavano. In maniera simile l'antica contrada di San Paolo in Compito, oggi semplicemente via San Paolo, deriverebbe dalla volgarizzazione del termine "compitus", ovvero "crocicchio" dove si incontravano quattro strade[16].

Strade nominate da antichi luoghi naturali

Usanza non rara era indicare una via od una chiesa da spiazzi non edificati o dedicati al pascolo o alla coltivazione. Via Broletto ricorda per l'appunto la presenza del broletto, ovvero l'arengario dove si tenevano le riunioni della magistratura consolare: questa parola derivata dal latino medievale indicava in origine uno spazio dedicato ad ortaglie o giardino. Su una vasta area chiamata brolium archiepiscopi (broglio dell'arcivescovo), in seguito brolium consulare, si iniziarono a tenere le riunioni delle magistrature cittadine: su tale area corrispondente circa all'attuale palazzo Reale fu costruito il primo "broletto" della città, per cui il termine broletto avrebbe indicato il palazzo e non più l'area. Limite estremo della vasta area del brolium archiepiscopi era invece l'attuale piazza di San Nazaro in Brolo. Tra i luoghi riconducibili a spazi coltivati ed ortaglie si possono citare la via San Pietro all'orto, il Verziere prima citato ed infine via Vigna. Similmente via Brera deriverebbe da "braidà", ovvero un appezzamento di terreno tenuto a prato, a sua volta derivato dal latino "proedium". Altri lo fanno derivare dal tedesco breite, con significato di "fondo adiacente alla città". Nel catasto teresiano del 1751 è riportata una Brera di Porta Romana, poi Strada di brera nella mappa del 1856, corrispondente alla attuale via Orti.

Tra i toponimi del passato possiamo citare la contrada di San Vito in Pasquiolo, che deriverebbe dal latino "pasculum" a sua volta origine del termine "pasquée", equivalente milanese del campo veneziano: del nome è rimasto traccia nella chiesa di San Vito in Pasquiolo.

Del toponimo contrada della Passarella, contrazione del milanese "passà l'era" (passata l'aia), rimane solo una galleria omonima, mentre similmente vi era il nome della chiesa di San Giovanni in Era. Si ricorda inoltre la scomparsa piazzetta delle Galline dove si usava far ruspate le galline.

Dall'antica idrografia milanese derivano la via Pantano, il cui sbocco porta sul dove un tempo sorgevano le mura romane della città con relativo fossato che formavano all'epoca un territorio paludoso, mentre esisteva un tempo la contrada di Poslaghetto, possibilmente derivato dalla radice latina "post" assieme al termine laghetto, da non confondere con l'attuale via Laghetto così nominata dalla piccola darsena utilizzata per lo scarico dei marmi del duomo di Milano. Da uno dei numerosi torrenti che un tempo scorrevano per la città, il Nirone oggi deviato, deriverebbe via Nirone, mentre dalle parti di piazza Vetra si aveva la contrada di San Michele alla Chiusa (oggi semplicemente via San Michele) per la presenza di una chiusa che regolasse il flusso della Vettabbia. Un'ipotesi alternativa a quella citata più in alto è quella di fare derivare il nome di piazza Vetra alla corruzione del nome "Vepra", nome che assumeva nel territorio milanese il fiume Olona.

Più celebre è infine la corsia del Giardino, antico nome dell'attuale via Manzoni, così nominata per il ricco giardino del palazzo dei Torriani, rivali dei Visconti per il controllo della città.

Strade nominate da luoghi particolari, storici o eventi della città

Antica indicazione della contrada di Sant'Ambrogio alla Palla, oggi via San Maurilio. Nell'area attorno a piazza San Sepolcro sono presenti la via Moneta e la via Zecchia Vecchia: la prima ricorda la presenza della primissima zecca della città, poi spostata di sede da Galeazzo Maria Sforza da cui il nome della "zecca vecchia", in contrasto con la zecca nuova di epoca austriaca situata nell'attuale via Manin. Il suffisso "moneta" dava anche il nome alla chiesa di San Mattia alla Moneta.

La Casa degli Omenoni era in Contrada degli Omenoni 1722

L'antica presenza di uno slargo dove si sarebbe giocato al "gioco della palla" all'incrocio dell'attuale via Torino e via San Maurilio è una delle ipotesi dell'origine del nome della via della Palla e dell'antica contrada di Sant'Ambrogio alla Palla, oggi parte di via San Maurilio. Altra ipotesi è che "Balla" (in dialetto milanese indicava sia la

palla che le antiche consorterie comunali) fosse nient'altro che l'antica cooperativa dei facchini milanesi, chiamati in milanese i "facchini della Balla", che avevano infatti come ritrovo tale incrocio: è tuttavia possibile che sia stato il luogo a dare tale soprannome ai facchini e non viceversa.

Tra i più antichi toponimi della città vi è via Caminadella (anticamente contrada di San Pietro in Caminadella): anticamente le case provviste di un vero e proprio camino con cappa in muratura erano molto poche mentre la maggioranza erano semplicemente dotate di un'apertura posta sopra un braciere; da cui la presenza di un complesso di case dotate di camino doveva essere un'eventualità sufficientemente rara da dare il nome alla via. Probabilmente tale gruppo di case apparteneva ai Visconti, futuri signori di Milano. Alla stessa maniera case con più di due piani, dette "solariate", erano un evento non così comune da lasciare traccia nella toponomastica nel nome di sant'Ambrogio in Solariolo, antichissimo nome dell'attuale via Palla e per la chiesa di Santa Maria in

Solariolo, sulla quale fu edificata l'attuale chiesa di San Fedele.

All'epoca della presa di potere dei Visconti risale la via Case Rotte (anticamente contrada di San Giovanni Decollato alle Case Rotte), così nominata dal palazzo dei Torriani, rivali sconfitti dai Visconti, lasciato saccheggiare e distruggere dai nuovi signori della città. Allo stesso modo la corsia del Giardino (oggi via Manzoni) si riferiva all'ampio giardino dei Torriani, poi lasciato abbandonato in balia dei predoni. Sempre dall'epoca medievale deriva il nome della via delle Ore, per il fatto che qui fu installato il primo orologio della città presso il campanile della chiesa di San Gottardo in Corte.

Altro

Alla caratteristica della via, composta da caseggiato molto denso di abitazioni, deriverebbe il nome della via Borgospesso, facente parte dell'insieme dei vecchi "borghi", anticamente indicanti gruppi di caseggiati fuori le mura (in questo caso quelle romane), di cui facevano parte via Borgonuovo, assieme a via Gesù e via Santo Spirito, in origine borgo del Gesù e borgo di Santo Spirito.

Alla stessa maniera il Malcantone, parte oggi di via Unione, era così nominato per l'angustia del suo percorso, e la contrada dei Tetti (oggi via San Carpofo), così indicata perché sull'angusta via si poteva vedere solo i tetti di case senza finestre: curiosamente la via in alcune mappe riportava la dicitura contrada delle Tette, sfruttando l'ambiguità del nome milanese ("*contrada de' tett*" che può avere entrambi i significati), secondo alcuni così chiamata per la presenza nella via di case chiuse.

Barlafüs : oggetto inutile, ingombrante, cianfrusaglia; persona incapace e incompetente, buono a nulla.

In dialetto milanese si dice "quel barlafus d'on omm" per definire un uomo di poco spessore.

Forse dal celtico "brillare"(confrontare con l'inglese moderno "burn").

Cosa che brilla senza valore, con suffisso "-us" ≈ a diminutivo spregiativo (in italiano "-uccio").

Numerose varianti in dialetto milanese: **barnasc** (attizzatoio), **berlinghitt** (chincaglieria), **barlusì** (brillare), **berlicche** (diavolo che confonde, equivalente di lucifero), **barlœugg** (mezzo cieco).

In italiano "**barlume**".

Sighera: nebbia

Deriva dal latino *caecaria, parola collegata al latino *caecus* ("cieco").

Insomma, per i lombardi la *scighera* è **qualcosa che acceca**, perché ti impedisce di vedere oltre il tuo naso.

In Valtellina esiste un sinonimo che mostra ancora di più il collegamento tra la nebbia e la cecità: **scega**, che **deriva direttamente da caeca**.

In rumeno, che nebbia è **ceața**, parola derivata da un **latino volgare caecia**

Parecchi sono i **termini della lingua italiana derivati dal longobardo**, tra i più numerosi fra quelli ereditati dalle antiche lingue germaniche.

- Per citarne solo alcuni, ricordiamo alcune voci di **carattere militare** come strale, sguattero ("guardia" in longobardo), spalto.
- Alla struttura della **casa** si riferiscono palco, panca, scaffale, stamberga ("casa di pietra"), stucco.
- **Arnesi** e **utensili** per varie attività domestiche e tecniche sono la grucciona, la palla, la greppia, la trappola, la spranga.
- Parecchi termini longobardi indicano parti del **corpo umano**: guancia, schiena, stinco, nocca, zazzera.
- Numerosi sono i verbi che designano **azioni tecniche o concrete** come scherzare, russare, tuffare, spaccare, strofinare, schernire, arruffare.

E ricco e stracco sono due aggettivi di etimo longobardo come i sostantivi tanfo e schiuma
Nella toponomastica (nomi in *-engo*, come *Marengo*, [Martinengo](#)) e nel lessico italiano (*baruffa*, *palla*, *stamberga*, *zazzera*)